

XVII LEGISLATURA – CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 29 di mercoledì 5 giugno 2013

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge, 8 aprile 2013, n. 35, recante disposizioni urgenti per il pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, per il riequilibrio finanziario degli enti territoriali, nonché in materia di versamento di tributi degli enti locali. Disposizioni per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 676-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 676-B, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, recante disposizioni urgenti per il pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, per il riequilibrio finanziario degli enti territoriali, nonché in materia di versamento di tributi degli enti locali. Disposizioni per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 676-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare del Partito Democratico ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore e presidente della V Commissione (Bilancio), deputato Francesco Boccia, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO BOCCIA, Relatore. Signor Presidente, il disegno di legge già approvato dalla Camera e modificato dal Senato dispone la conversione del decreto-legge n. 35 del 2013, recante disposizioni urgenti per il pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, per il riequilibrio finanziario degli enti territoriali, nonché in materia di versamento di tributi degli enti locali.

Ricordo che in seconda lettura l'esame della Camera è limitato soltanto alle modifiche introdotte dal Senato.

Preliminarmente, signor Presidente, non posso non osservare come nel corso dell'esame presso il Senato siano state introdotte numerose e sostanziali modifiche, alcune coerenti e che certamente rafforzano il provvedimento, altre non sempre coerenti con stringenti criteri di ammissibilità adottati da questo ramo del Parlamento.

Signor Presidente, questo aspetto lo sottolineo perché è mia intenzione inviare poi una mia missiva personale al Presidente della Camera perché, essendo questo il primo provvedimento corposo di questa legislatura, non vorremmo ritrovarci nella condizione spesso verificatasi nei provvedimenti più complessi della scorsa legislatura, cioè che a criteri stringenti di ammissibilità definiti dal nostro Regolamento, in questo ramo del Parlamento, poi corrispondano criteri diversi e in alcuni casi profondamente diversi nel secondo ramo del Parlamento. Probabilmente sarebbe opportuno raccordarsi meglio quando i provvedimenti sono così complessi.

Particolarmente significativa al riguardo è la disposizione introdotta al Senato, all'articolo 1 del disegno di legge di conversione, che esclude dall'elettorato attivo e passivo per il rinnovo del

consiglio di presidenza della giustizia tributaria i componenti delle commissioni tributarie soprannumerari nonché i componenti della commissione tributaria centrale. Si tratta di una disposizione di cui la Commissione affari costituzionali ha chiesto la soppressione nel parere espresso sul testo del provvedimento proprio perché estranea al contenuto dello stesso.

Venendo ora ai contenuti del decreto-legge, segnalo che, nel corso dell'esame presso il Senato, sono stati modificati gli articoli 1, 2, 6, 7, 10, 10-bis, 11 e 12 e sono stati introdotti cinque nuovi articoli: il 5-bis, il 10-ter, il 10-quater, 10-quinquies e il 10-sexies.

Il nuovo testo del comma 4 dell'articolo 1 ripristina il testo originario del decreto-legge, eliminando la possibilità prevista per la procura regionale competente della Corte dei conti, nel testo approvato in prima lettura, di intervenire a titolo di accertamento anche al di fuori delle ipotesi di segnalazione dell'organo di controllo contabile.

Il comma 13-bis dell'articolo 1 stabilisce, invece, che gli enti locali che ricevono anticipazioni di liquidità a valere sul Fondo anticipazioni di cui al comma 13 e che ricevono dalla regione o dalla provincia autonoma somme ad essi dovute sono tenuti – una volta estinti tutti i debiti per i quali è stata chiesta l'anticipazione di liquidità o per i quali sono state utilizzate le somme di provenienza regionale – ad utilizzare le somme residue per l'estinzione dell'anticipazione di liquidità alla prima scadenza di pagamento della rata prevista da contratto. La mancata estinzione dell'anticipazione entro il termine di cui sopra è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione delle performance dei dirigenti responsabili e comporta, secondo la modifica, responsabilità dirigenziale e disciplinare.

Il comma 17-bis dell'articolo 1, modificando l'articolo 5, comma 1-ter, del decreto-legge n. 138 del 2011 prevede che le disponibilità derivanti da specifiche autorizzazioni legislative di spesa iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'interno siano versate in tesoreria non entro 30 giorni dalla richiesta dell'ente interessato, come previsto, ma «comunque e inderogabilmente» entro il citato termine, rendendo in questo modo vincolante l'obbligo del versamento in tesoreria e rafforzando quindi le certezze per le amministrazioni pubbliche.

Il comma 17-ter dell'articolo 1 modifica, invece, l'articolo 6 al comma 15-bis del decreto-legge n. 95 del 2012 escludendo dalle variazioni compensative per cassa tra capitoli di spesa dei Ministeri i contributi in conto capitale assegnati dalla legge direttamente al comune beneficiario.

Il comma 17-quater dell'articolo 1 dispone che agli enti locali che non hanno rispettato nel 2012 i vincoli del Patto di stabilità in conseguenza del pagamento di alcune tipologie di debito in conto capitale riconosciute come esigibili alla data del 31 dicembre 2012, ai sensi del comma 1, la sanzione comminata consistente nella riduzione del Fondo sperimentale di riequilibrio e del Fondo perequativo si applichi limitatamente all'importo non imputabile ai predetti pagamenti, fermo restando l'applicazione delle sanzioni residue.

Il nuovo testo del comma 5 dell'articolo 2 consente, non solo al responsabile finanziario della regione, ma anche ad altra persona formalmente indicata dalla regione stessa di rilasciare la certificazione dei pagamenti effettuati e delle relative registrazioni contabili, una volta ricevuta l'anticipazione dallo Stato ed effettuato il pagamento.

Il nuovo testo invece del comma 6, all'articolo 2...

PRESIDENTE. Scusate, se è possibile ridurre un po' il brusio per rispetto del presidente. Prego.

FRANCESCO BOCCIA, Relatore. Grazie Presidente..., modifica la disciplina recata dal medesimo articolo 2, nel testo approvato dalla Camera, che individua le modalità di utilizzo del fondo per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, sezione regionale, prevedendo che le somme ricevute dalle regioni e dalle province autonome, già destinate in generale al pagamento dei residui passivi maturati nei confronti degli enti locali, siano prioritariamente destinate al pagamento dei residui di parte capitale.

L'articolo 5-bis dispone invece che, senza aggravio dei potenziali oneri per l'Erario, per consentire l'integrale pagamento dei debiti della pubblica amministrazione maturati alla data del 31

dicembre, il Ministero dell'economia possa autorizzare la cessione di garanzie dello Stato a favore di istituzioni finanziarie nazionali, dell'Unione europea e internazionali. In proposito il Governo ha chiarito, nel corso dell'esame in sede referente, che la disposizione si riferisce a garanzie già in essere ed è volta a consentire la cessione in favore di istituzioni finanziarie nazionali, dell'Unione europea e internazionali.

Il comma 01 dell'articolo 6 invece, modificando l'articolo 9, comma 3-bis, del decreto-legge n. 185 del 2008, prevede che le regioni, gli enti locali e gli enti del Servizio Sanitario Nazionale possano certificare per intero l'esigibilità non solo dei crediti relativi a somministrazioni, forniture e appalti, ma anche di quelli derivanti da prestazioni professionali.

Il comma 1-ter dell'articolo 6 invece, che fa riferimento all'obbligo di destinare i pagamenti, ricevuti in forza del decreto in esame, in via prioritaria al pagamento dei debiti in favore dei rispettivi creditori, è stato modificato ai fini di precisare che i soggetti obbligati sono quelli inseriti nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione.

Le modifiche fatte dal Senato al comma 9 dell'articolo 6, relativo alla responsabilità dei dirigenti, è stato integrato nel senso di prevedere che, in aggiunta alla comunicazione ai creditori, le pubbliche amministrazioni debbono pubblicare sui rispettivi siti Internet l'elenco completo dei debiti per i quali è stata effettuata la comunicazione, indicando l'importo e la data prevista per il pagamento. La mancata pubblicazione comporta la responsabilità dirigenziale e disciplinare.

I commi 1 e 6 dell'articolo 7, in materia di utilizzo del fondo per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, sezione regionale, sono stati modificati al fine di prevedere invece che la ricognizione dei debiti riguardi anche le obbligazioni relative a prestazioni professionali riferite e disciplinate dal comma 1 e che le amministrazioni pubbliche debbano, anziché possano, debbano pertanto, come previsto dal testo licenziato dalla Camera, indicare la data prevista del pagamento per parte dei debiti ovvero per la totalità degli stessi.

Il comma 9-bis dell'articolo 7, in materia di concessioni della garanzia dello Stato a favore di istituzioni finanziarie, è stato integrato precisando che nella relazione da allegare alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza si possa prevedere che tale completamento possa avvenire anche mediante la concessione, nel 2014, della garanzia dello Stato al fine di agevolare le concessioni dei relativi crediti a banche e ad altri intermediari finanziari, sempre nel rispetto dei saldi programmati di finanza pubblica.

L'articolo 10, comma 2, lettera d), in materia di maggiorazioni Tares per le regioni Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e Bolzano, è stato modificato nel senso di prevedere che nelle richiamate regioni e province autonome si applicherà la disciplina previgente al decreto-legge in esame in materia di maggiorazioni Tares, assicurando quindi per il 2013 il recupero al bilancio statale del gettito delle maggiorazioni Tares a valere sulle quote di compartecipazione ai tributi erariali.

Il comma 2-ter dell'articolo 10, invece, è volto a consentire ai comuni di avvalersi, per la riscossione dei tributi, fino al 31 dicembre 2013, della società Equitalia e sue partecipate, nonché della società Riscossione Sicilia Spa.

Il nuovo comma 4-bis dell'articolo 10 reca una novella al testo unico degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, al fine di prevedere che, nei casi in cui la dichiarazione di dissesto sia adottata nel corso del secondo semestre dell'esercizio finanziario, il consiglio dell'ente debba presentare al Ministero dell'interno, per la relativa approvazione, un'ipotesi di bilancio che garantisca l'effettivo riequilibrio entro l'esercizio successivo. Il successivo comma 4-ter dell'articolo 10 proroga, invece, al 2014 la possibilità di utilizzare i proventi delle concessioni edilizie e delle sanzioni in materia edilizia, per una quota non superiore al 50 per cento delle stesse, per il finanziamento di spese correnti e, per una quota non superiore ad un ulteriore 25 per cento, esclusivamente per spese di manutenzione ordinaria del verde, delle strade e del patrimonio comunale.

Il comma 4-quater dell'articolo 10 novella i commi 380 e 381 della legge di stabilità per il 2013, rispettivamente in materia di gettito IMU e di deliberazione del bilancio di previsione degli enti

locali. La novella al comma 380, lettera f), è volta a disporre che la riserva in favore dello Stato del gettito IMU sugli immobili rientranti nella categoria catastale D – che ricordiamo sono gli immobili adibiti a destinazione speciale, gli opifici, gli alberghi, le case di cura e gli ospedali, gli istituti di credito, i teatri – non si applichi con riferimento agli immobili ad uso produttivo posseduti dai comuni e che insistono nel rispettivo territorio, nonché ai fabbricati rurali ad uso strumentale ubicati nei comuni classificati montani o parzialmente montani, assoggettati all'imposta municipale propria delle province autonome di Trento e Bolzano. La novella prevede, inoltre, che le attività di accertamento e riscossione relative agli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo D siano svolte dai comuni ai quali spettano le maggiori somme derivanti dallo svolgimento delle predette attività.

Al comma 381, la novella proroga dal 30 giugno 2013 al 30 settembre 2013 il termine per la deliberazione del bilancio di previsione degli enti locali precisando che, in caso di deliberazione successiva al 1o settembre, divenga facoltativa l'adozione della delibera consiliare per l'effettuazione della ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi di cui all'articolo 193, comma 2, del testo unico degli enti locali. Infine, all'articolo 10-bis il nuovo testo reca una norma interpretativa del divieto di acquisto di immobili a titolo oneroso prevedendo che tale divieto non si applichi agli acquisti di immobili o terreni effettuati per pubblica utilità, nonché alle permutate a parità di prezzo e alle operazioni di acquisto programmate da delibere assunte prima del 31 dicembre 2012 dai competenti organi degli enti locali.

L'articolo 10-ter è volto a semplificare la procedura di esame del piano di riequilibrio pluriennale degli enti locali sopprimendo in particolare la previsione di una sottocommissione, composta da dipendenti dei Ministeri dell'interno e dell'economia e delle finanze, nell'ambito della Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali operante presso il Ministero dell'interno di cui all'articolo 155 del TUEL, e disponendo che la trasmissione del medesimo piano alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti avvenga direttamente da parte della commissione e non attraverso il competente capo dipartimento del Ministero dell'interno e il Ragioniere generale dello Stato, di concerto fra loro. Si elimina, inoltre, il controllo successivo da parte del Ministero dell'economia e delle finanze.

L'articolo 10-quater attribuisce ai comuni un contributo corrispondente al gettito dell'IMU calcolato con riferimento agli immobili di proprietà. Infatti, per effetto dell'assoggettamento all'IMU anche degli immobili posseduti dai comuni sul proprio territorio, in sede di calcolo del gettito IMU gli uffici ministeriali avevano considerato anche la quota IMU che teoricamente l'ente locale avrebbe dovuto pagare a se stessa per gli immobili di sua proprietà.

PRESIDENTE. Deputati, cortesemente, dovrete abbassare un po' la voce.

FRANCESCO BOCCIA, Relatore. Sebbene all'apparenza sembrava trattarsi di una mera partita di giro, tali risorse andavano in realtà ad incrementare le entrate teoriche dell'ente. Il contributo sarà, pertanto, ripartito in proporzione alle stime di gettito IMU relativo agli immobili posseduti dai comuni nel proprio territorio e comunicate dal Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze. Il comma 3 esclude dal computo del saldo rilevante ai fini del rispetto del Patto di stabilità interno per gli anni 2013 e 2014 il contributo assegnato a ciascun comune ai sensi del comma precedente.

Infine, i commi 4 e 5 provvedono alla copertura parziale degli oneri recati dal comma 1, pari a 330 milioni di euro nel 2013 e a 270 milioni di euro nel 2014, attraverso la riduzione delle disponibilità del Fondo di rotazione per la concessione di anticipazione agli enti locali in situazioni di grave squilibrio finanziario. Le ulteriori risorse necessarie alla copertura degli oneri recati dal comma 1 sono poste a carico dell'articolo 1, comma 10, attraverso una riduzione delle risorse del Fondo per assicurare la liquidità per i pagamenti dei debiti delle amministrazioni pubbliche di 200 milioni di euro per il 2013 e di 200 milioni di euro per il 2014. Nello stesso tempo vengono apportate variazioni all'articolo 12, con un incremento della spesa per interessi di 7,3 milioni di euro

nel 2014 e di 15,8 milioni di euro nel 2015, coperti attraverso un maggiore utilizzo dei fondi speciali dei Ministeri degli affari esteri e dell'istruzione, dell'università e della ricerca e una riduzione dell'autorizzazione di spesa relativa all'8 per mille nel 2015.

L'articolo 10-quinquies interviene sul Fondo sperimentale di riequilibrio dei comuni, modificando i criteri di distribuzione tra gli enti locali della riduzione di 2 miliardi e duecentocinquanta milioni di euro per il 2013 di cui all'articolo 16, comma 6, del decreto-legge n. 95 del 2012. In particolare, viene corretta un'aporia tra i primi due periodi del richiamato comma 6. L'attuale formulazione del secondo periodo reca un erroneo riferimento all'ammontare complessivo dei tagli a carico degli enti locali per il 2013, indicando la cifra di due miliardi di euro anziché di due miliardi e duecentocinquanta milioni di euro, come correttamente stabilito al primo periodo. Si stabilisce, inoltre, un nuovo criterio per la ripartizione in proporzione alla media delle spese sostenute per consumi intermedi nel triennio 2010-2012 desunte dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (SIOPE), fermo restando che la riduzione per abitante per ciascun ente non può assumere valore superiore al 250 per cento della media costituita dal rapporto fra riduzioni calcolate sulla base dei dati SIOPE 2010-2012, e la popolazione residente in tutti i comuni, per classe demografica.

L'articolo 10-sexies reca disposizioni in tema di riparto per il 2013 del Fondo di solidarietà comunale, istituito a seguito della complessiva ridefinizione della destinazione del gettito rinveniente dall'IMU, effettuata dall'articolo 1, comma 380, della legge di stabilità 2013.

L'articolo 11, comma 5-bis, reca modifiche al Patto di stabilità interno della regione Sardegna e, in particolar modo, la norma prevede che il Ministro dell'economia e delle finanze concordi con la regione Sardegna le modifiche da apportare al Patto di stabilità interno per la medesima regione. Il successivo comma 8-bis dell'articolo 11, relativo al patrocinio gratuito degli enti regionali, autorizza gli uffici legali delle regioni, ai fini del contenimento della spesa pubblica, ad assumere gratuitamente il patrocinio degli enti e delle agenzie regionali o degli organismi istituiti con legge regionale per l'esercizio di funzioni amministrative.

Infine, signor Presidente, il Senato ha soppresso all'articolo 12, comma 3, lettera c-quinquies) il riferimento alle modalità di conseguimento dei risparmi da realizzare mediante riduzione per 12 milioni di euro annui a decorrere dal 2015, dell'autorizzazione di spesa relativa alle indennità di servizio all'estero previste dall'articolo 171 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 5 gennaio 1967, lasciando maggiore autonomia al Ministero degli affari esteri nella individuazione delle concrete misure di risparmio.

In conclusione, signor Presidente, esprimo una valutazione positiva sul provvedimento in esame, tanto atteso dagli operatori economici, in considerazione delle ingenti risorse finanziarie mobilitate, posto che esse daranno certamente un contributo significativo alla ripresa del sistema economico nazionale. È evidente che il dibattito sulle modifiche apportate al Senato, e in particolar modo sul complesso del provvedimento fatto in Commissione, è stato condizionato dal limitatissimo tempo che abbiamo avuto a disposizione, come del resto è limitato anche qui in Aula. Tuttavia, nel complesso, il provvedimento che aveva a suo tempo licenziato il Governo Monti ne esce, da queste modifiche parlamentari, fortemente rafforzato.

È evidente che noi oggi abbiamo la necessità di licenziare il provvedimento e di prendere atto – probabilmente lo farà il Governo anche in sede di valutazione del lavoro fatto – che su alcuni temi, probabilmente, sarà opportuno ribadire che il Parlamento dovrà tornarci su. Ciò non è stato possibile farlo oggi in Commissione, per i motivi che ho già richiamato, ma sarà certamente possibile farlo in altri provvedimenti, che, in ogni caso, ci consentono di dire oggi con chiarezza che, dal momento della conversione di questo decreto-legge, ci saranno certezze per gli operatori e per i rapporti che oggi ci sono tra gli operatori e le amministrazioni pubbliche italiane.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

È iscritto a parlare il deputato Stefano Borghesi. Ne ha facoltà, per trenta minuti.

STEFANO BORGHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'attuale fase di crisi economica e finanziaria l'ammontare dei crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione è un elemento rilevante di debolezza della struttura finanziaria delle imprese, per le quali la disponibilità di liquidità rappresenta una delle condizioni necessarie per aumentare i piani di investimento e per migliorare le condizioni della gestione ordinaria. Questo provvedimento, è inutile negarlo, è molto, molto atteso dal nostro sistema imprenditoriale, che sta soffrendo anche a causa dei ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni. Questo è un provvedimento sicuramente molto atteso anche dall'opinione pubblica, in quanto rappresenta, a nostro modo di vedere, un buon passo avanti, definendo un insieme di procedure e di regole che sono volte ad accelerare il recupero dei crediti nei confronti delle amministrazioni vantate da imprese, cooperative e professionisti.

Come abbiamo già avuto modo di ribadire in questo inizio di legislatura, il nostro senso di responsabilità ci ha portato anche a non ostacolare o a non rallentare provvedimenti molto importanti come questo, che noi reputiamo essere necessari per la nostra economia, per dare fiato e ossigeno al nostro sistema imprenditoriale, che sta soffrendo una crisi senza precedenti e che fino ad oggi, purtroppo, si è dovuto sobbarcare anche oneri dovuti ai ritardi nei pagamenti da parte degli enti pubblici.

Fin dal giorno della votazione della fiducia e dell'insediamento di questo Governo, abbiamo ribadito con forza che noi avremmo sostenuto ogni provvedimento utile all'economia e alla ripresa del nord. Questo decreto ha quindi, in primis, questa funzione essenziale: liberare delle risorse a favore di imprese che hanno già fornito i propri servizi e che rischiano il tracollo a causa di queste dilazioni che ormai sono divenute inaccettabili.

Sicuramente avremmo voluto che fosse fatto qualcosa di più: avremmo voluto che fossero incentivati gli enti virtuosi che bene hanno amministrato le proprie risorse; avremmo voluto delle ulteriori misure per un migliore monitoraggio della spesa pubblica, onde evitare una crescita esponenziale dell'indebitamento; avremmo voluto vedere sanzioni più aspre per chi non ha ben amministrato o per chi non amministrerà in futuro bene le risorse pubbliche. Si poteva essere più coraggiosi nei confronti di chi ha ben amministrato, come appunto gli enti virtuosi.

Attendiamo, inoltre, con impazienza, l'avvio del percorso per arrivare alle riforme costituzionali, ricordando che il lavoro fatto nella scorsa legislatura in tema di federalismo fiscale, se venisse realmente applicato attraverso le procedure dei fabbisogni dei costi standard, permetterebbe un efficace monitoraggio della spesa pubblica e ne eviterebbe una crescita senza controllo.

Partiamo, quindi, dalla consapevolezza che la situazione della nostra economia è grave. Il problema della disoccupazione, soprattutto giovanile, sta assumendo dimensioni drammatiche.

Il lavoro oggi è il principale problema che deve essere affrontato, e per questo creare le condizioni per fare impresa, e di conseguenza mantenere posti di lavoro, deve essere oggi la nostra priorità.

Stiamo assistendo ad un ulteriore drammatico calo della domanda interna, ad un calo degli investimenti esteri, ad una diminuzione del reddito disponibile, ad un calo dei consumi delle famiglie. Tutti indicatori che, in questo momento, manifestano segni negativi e volgono al peggio e non si vedono ancora, in questo momento, segnali di uscita da questa crisi nel breve periodo.

In questo quadro, che si fa ogni giorno sempre più drammatico, si inserisce appunto questo provvedimento, che oggi andremo ad approvare dopo il passaggio al Senato. L'avevamo già detto, è una boccata di ossigeno per le aziende creditrici della pubblica amministrazione che può, se non risolvere, almeno attenuare gli effetti di questa crisi e andare nella direzione di permettere a queste aziende di continuare a fare impresa e a mantenere i posti di lavoro.

Siamo, altresì, consapevoli che il provvedimento che sta per essere approvato quest'oggi, non è il provvedimento che avremmo voluto in toto; siamo altresì, però, consapevoli dell'urgenza con cui queste misure devono essere varate per aiutare il nostro sistema economico e produttivo ed è per questo che, anche stavolta, non faremo mancare il nostro apporto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Rughetti. Ne ha facoltà.

ANGELO RUGHETTI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, onorevole sottosegretario, io vorrei intanto ringraziare il relatore, il Presidente Boccia, per il lavoro che ha fatto anche in occasione della seconda lettura della Commissione della Camera; vorrei inoltre ringraziare tutti i componenti della Commissione, che hanno lavorato molto bene su questo provvedimento molto importante.

Io penso che questo decreto-legge sia un atto di civiltà, un primo atto di civiltà che rimette dentro il binario della correttezza e della lealtà il rapporto tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione, un rapporto che è stato minato dalla incapacità della pubblica amministrazione di pagare lavori realizzati e prestazioni già eseguite; una incapacità che ha generato un vulnus profondo e ha provocato un danno maggiore di quello economico, perché ha messo in discussione l'elemento determinante che deve legare lo Stato con i cittadini, che è l'elemento della fiducia e della affidabilità. Non mantenere fede agli impegni assunti determina ancora una volta il degrado della considerazione che si ha della pubblica amministrazione, e ancora una volta tutto ciò che è pubblico viene considerato negativo, non affidabile e improduttivo. In considerazione del fatto che poi la pubblica amministrazione è una faccia della medaglia delle istituzioni, il mancato adempimento delle obbligazioni giuridiche formalmente contratte, determina il deterioramento della credibilità delle istituzioni, e la credibilità delle istituzioni è un valore in sé, che va difeso a tutti i costi, e per questo penso che questo decreto-legge sia un atto politico di assoluto valore nonostante alcuni limiti che esso contiene.

Un atto politico che rimette le cose a posto, ma al quale siamo giunti per una serie di motivazioni che questo decreto non risolve. Non le risolve perché il compito di questo decreto e dei vincoli che erano alla base della sua costruzione non hanno consentito di intervenire sulle cause che hanno determinato il sorgere dei debiti commerciali della pubblica amministrazione. Infatti la Commissione europea ha autorizzato il pagamento di debiti pregressi che abbiano un effetto limitato sul deficit di quest'anno e a condizione che si trattasse di debiti scaduti e non di nuova spesa, di conseguenza con questo decreto non si è intervenuti sulle regole del Patto di stabilità interno, che sono alla base dell'insorgere di una parte consistente di questo debito commerciale.

È questa la causa centrale sulla quale occorrerà che il Parlamento, presto, intervenga per uscire da una situazione assurda in cui si trovano...

PRESIDENTE. Colleghe, vi prego di abbassare il tono della voce, non riesco neanche io a sentire il deputato. Grazie.

ANGELO RUGHETTI. Grazie Presidente. Nel 2014 tutti i comuni italiani andranno in avanzo finanziario e contribuiranno a migliorare i conti pubblici della Repubblica per un valore pari a 4 miliardi e mezzo di euro, nonostante un taglio di risorse, ancora definito in questo decreto, di 2 miliardi e duecentocinquanta milioni.

Lo ripeto: un saldo da migliorare di 4 miliardi e mezzo, e un taglio di 2 miliardi 250 milioni. È come se a una famiglia si chiedesse di migliorare il saldo in banca, ma allo stesso tempo si riducesse lo stipendio del capofamiglia. Per raggiungere questo obiettivo, per i comuni non c'è altra strada che la riduzione degli investimenti, perché la spesa corrente dei comuni è una spesa rigida, che i tagli continui ai trasferimenti hanno di fatto ridotto all'essenziale. Ecco allora che per stare dentro i vincoli del Patto di stabilità non si fanno più manutenzioni straordinarie, non si fanno più opere pubbliche, non si fanno più lavori pubblici; ed i risultati sono evidenti. Da un lato infatti le nostre città, i nostri comuni, stanno diventando sempre più brutti, degradati, non curati: le nostre comunità non sono in grado di competere con le città europee e mondiali sotto tanti aspetti; dall'altro il Patto di stabilità ha prodotto effetti pesantissimi sull'economia reale: in cinque anni la spesa per investimenti dei comuni è scesa mediamente del 23 per cento, e in alcune regioni la media

raggiunge punte del 35 per cento, soprattutto nel Mezzogiorno. In termini assoluti ciò vuol dire cinque miliardi l'anno in meno di spesa produttiva, che si trasformava in scuole, asili, strade, opere idrauliche, che vogliono dire lavoro e fatturato che non ci sono più.

È un danno notevolissimo, perché consentire ai comuni di spendere, vuol dire alimentare un circuito virtuoso su tutto il territorio nazionale; vuol dire dare lavoro a migliaia di imprese, artigiani, a decine di migliaia di lavoratori. E tutti sappiamo cosa vuol dire questo adesso, in tutto il Paese; e soprattutto in alcune regioni dove il sistema pubblico deve competere con sistemi organizzati di illegalità, che oggi sono diventati gli unici «interlocutori liquidi», e che quindi con la crisi continueranno a far crescere i loro profitti e a poter svolgere una concorrenza sleale nei confronti delle imprese oneste.

Gli effetti distorsivi del Patto di stabilità mettono in evidenza l'importanza della trattativa con la Commissione europea su nuove forme di flessibilità sull'interpretazione dei Trattati: non possiamo continuare a vivere dentro un sistema regolato da norme contabili ragionieristiche, e poi avere imprese che chiudono. L'economia reale deve prevalere sulla virtualità contabile; e questo non vuol dire tornare alla spesa allegra che ha generato i «PIGS», ma vogliamo che l'Italia possa ricominciare ad avere una politica di investimenti pubblici, non solo per sostenere la domanda e la crescita, ma per migliorare la qualità della vita dei nostri cittadini, per migliorare i sistemi infrastrutturali, per migliorare la qualità delle strutture educative, delle scuole e degli asili dei nostri figli.

Il lavoro parlamentare fatto in queste settimane sia alla Camera che al Senato ha prodotto alcuni risultati che vanno sottolineati, ma che mettono in evidenza la necessità di fare un lavoro di ricostruzione del sistema della finanza territoriale. I miglioramenti riguardano sicuramente l'ampliamento degli spazi finanziari a disposizione dei comuni e delle province, grazie alle risposte date ai comuni virtuosi, che potranno ricevere spazi finanziari per 1 miliardo.

Un'altra risposta importante è stata data grazie all'ampliamento del patto di stabilità regionale incentivato. Con questa norma è stato elevato ad 1,2 miliardi lo spazio che le regioni cederanno ai comuni, ed è stato eliminato il vincolo di utilizzare queste risorse solo per far fronte ai residui passivi.

Il paradosso, ed il segnale evidente della condizione di assoluta confusione in cui siamo, è che sommando gli effetti contabili e finanziari di queste norme, si produce un risultato superiore all'obiettivo del Patto di stabilità assegnato al comparto dei comuni. In sostanza, quindi, il comparto nel 2013 avrà una manovra espansiva, cioè potrà spendere più soldi dello scorso anno. Ma se andiamo a prendere la situazione di ogni comune, avremo effetti diversi o opposti: ci saranno infatti alcuni comuni che avranno un nuovo obiettivo molto ampio, e quindi potranno tornare a spendere, mentre ci saranno comuni che dovranno caricarsi il peso della manovra. Questo non è corretto! È necessario intervenire con una norma ricognitiva, che faccia un'opera di redistribuzione degli oneri e degli spazi finanziari; così come è necessario aumentare la disponibilità finanziaria dei comuni.

Da quanto mi risulta, i comuni hanno chiesto alla Cassa depositi e prestiti 6 miliardi, a fronte di un fondo di 4 miliardi: l'incremento da 4 a 6 non comporterebbe effetti negativi sul deficit, ed avrebbe invece effetti molto positivi sull'economia reale. È quindi auspicabile ed urgente un intervento integrativo dell'Esecutivo che vada in questa direzione, perché in caso contrario i debiti scaduti al 31 dicembre 2012 saranno pagati solo nel 2014, e purtroppo la ricostruzione del meccanismo procedurale fatta nel decreto-legge non consentirà neanche ai comuni di mettere risorse proprie.

L'altra questione che il decreto-legge non risolve, e che è una questione decisiva per il nostro Paese, riguarda il cosiddetto credit crunch. Ci sono oggi migliaia di imprese che non hanno possibilità di accedere al credito; e questo comporta effetti assurdi: abbiamo imprese che non possono più partecipare a gare pubbliche, o che potrebbero aumentare i fatturati ma non hanno disponibilità finanziaria per fare investimenti.

Io penso che questa sia la vertenza nazionale e, così come accade quando un'azienda è in crisi, il Governo deve assumere questo tema e trovare una soluzione insieme agli istituti di credito in modo trasparente, anche con operazioni e misure straordinarie, intanto mettendo subito in cantiere il

pagamento di tutti i debiti che saranno catalogati e certificati alla fine dell'attuazione di questo decreto-legge ma soprattutto individuando quali ostacoli oggettivi e concreti non consentono alle banche di fare credito e quali soluzioni possano essere individuate per sopperire a questo ostacolo. Su questo tema nessuna prova deve rimanere intentata perché è una questione che ha una gravità assoluta, alla quale in qualche modo occorrerà dare una risposta.

Concludo con una richiesta al Governo: troppe volte, per troppi anni, abbiamo visto norme bellissime e leggi che creano tante aspettative ma poi alla prova dei fatti abbiamo dovuto constatare che per qualche motivo le leggi non hanno prodotto i fatti sperati. Questa volta non possiamo sbagliare ed è quindi necessario che il Governo accompagni gli enti territoriali nell'attuazione di questo decreto-legge, monitorando gli effetti e vedendo come agire se si dovessero creare degli ingorghi. Dalle richieste di liquidità che sono pervenute dagli enti ed in particolare da alcune regioni si potrebbe già intravedere il rischio che i fondi non si trasformino in pagamenti.

L'invito che rivolgo al Governo è di non considerare il lavoro terminato con la conversione in legge del decreto-legge ma di vigilare affinché tutto il processo vada a buon fine. In tempi di crisi lasciare risorse liquide dentro i cassetti della pubblica amministrazione sarebbe un delitto, nessuno capirebbe e nessuno deve difendere eventuali comportamenti negligenti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Corsaro. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, l'iter di questo provvedimento denuncia, ove ci fosse bisogno una volta di più, la necessità di riformare le modalità di adozione dei provvedimenti da parte del Parlamento perché la decretazione da parte del Governo ha posto ancora una volta le Camere in una situazione di discrasia: siamo passati da un percorso – quello della legislatura precedente – in cui sostanzialmente si era seguita la strada di un monocameralismo non formale in cui provvedimenti venivano adottati solo dalla prima Camera di lettura e la seconda, per affrettare i tempi, non faceva altro che ratificare quello che arrivava dall'altro ramo del Parlamento, ad una fase come questa in cui fintamente le Camere sono coinvolte ma con l'assoluta...

PRESIDENTE. Cortesemente, invito ancora una volta ad abbassare il tono della voce.

MASSIMO ENRICO CORSARO. ... con l'assoluta inapplicabilità di intervento da parte dell'eventuale terza lettura, come, nel caso di specie di questo decreto-legge, capita alla Camera dei deputati.

Siamo infatti a poche ore dalla scadenza del decreto-legge e quindi occorre provvedere in via emergenziale alla sua conversione e ciò ha di fatto reso nulla la terza fase di lettura da parte della Camera che ha ricevuto dal Senato un provvedimento che, già da noi considerato farraginoso e scarsamente appetibile per le imprese che dovrebbero trarne beneficio, è ancora più indigesto nel contenuto; anche perché – questo è un altro tema, signor Presidente, che sottopongo alla sua valutazione – una volta di più abbiamo appreso come siano troppo radicalmente differenti i criteri di ammissibilità degli emendamenti tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento. Ciò che non è possibile presentare e depositare nelle fasi dibattimentali alla Camera dei deputati è viceversa e secondo un'interpretazione regolamentare assai più lasca consentito ai nostri colleghi al Senato che, anche in questo provvedimento, hanno inserito nella seconda lettura delle argomentazioni che non sarebbe stato consentito aggiungere secondo le regole che ci si è dati alla Camera dei deputati e per le quali con riferimento agli argomenti che vengono adottati con le procedure di discussione in Commissione e in Aula e di emendamento del testo presentato dal Governo vi deve essere assolutamente attinenza al contenuto del provvedimento, cosa che non è avvenuta. Ma in più, anche nel merito, talune delle modifiche che sono state portate dal Senato francamente non tranquillizzano rispetto alla credibilità di questo sistema. Ne cito solo una: la posizione del nuovo articolo 5-bis che sostanzialmente limita o consente al Ministero dell'economia e delle finanze di cedere, in modo

peraltro letteralmente neanche chiaramente esplicitato, le garanzie dello Stato a favore di istituzioni finanziarie nazionali, dell'Unione europea e internazionali, senza definire criteri, modalità e livello di contabilizzazione per quanto riguarda l'amministrazione della spesa pubblica di queste operazioni che verrebbero fatte in accompagnamento.

Insomma, per concludere, signor Presidente, permangono, ribadendo quanto abbiamo avuto modo di esprimere, come gruppo di Fratelli d'Italia, in sede di dichiarazione di voto, in prima lettura, tutti i dubbi rispetto alla farraginosità del sistema, che è stata individuata in questo provvedimento, la difficoltà per le aziende di poter adempiere il percorso che è stato dato – difficoltà che è stata peraltro certificata anche dalle espressioni imprenditoriali che sono state coinvolte in fase dibattimentale e sono state audite dalla Commissione Bilancio della Camera – e permangono dei dubbi rispetto alla reale capacità della pubblica amministrazione di determinare e sancire con precisione quale sia l'entità complessiva dei debiti che la pubblica amministrazione ha assunto nei confronti delle imprese fornitrici.

Le diverse modalità di registrazione contabile e l'assoluta discrasia tra livelli legislativi differenti pongono l'amministrazione pubblica in condizione di non conoscere quali e quanti siano realisticamente i debiti che le diverse emanazioni territoriali hanno complessivamente assunto nei confronti di imprese che hanno reso alla pubblica amministrazione beni e servizi.

In più, ribadiamo l'elemento di forte criticità nel ricordare come, già nell'ultimo anno della passata legislatura, un provvedimento teso ad agevolare il pagamento dei crediti vantati dalle imprese che avevano fornito beni e servizi nei confronti della pubblica amministrazione, abbia, di fatto, prodotto un livello di pagamenti nei confronti delle imprese assai inferiore rispetto a quello per il quale quel provvedimento era stato scritto.

Insomma, tutto ciò ci fa credere che quella supposta migliore performance dei dati economici, quella presunta spinta alla ripresa dell'economia, che accompagnava la relazione del Governo a questo testo, sia molto difficile da realizzare e – una volta di più – corriamo il rischio di dare il via a quello che, probabilmente sarà, l'ennesimo provvedimento bandiera, privo di un'effettiva realizzabilità.

Pur tuttavia, come già ci eravamo espressi in sede di prima lettura, nell'auspicio che anche uno solo dei creditori dello Stato sia messo in condizione, per effetto dell'entrata in vigore di questa legge, di potere vedere soddisfatto il proprio credito, il gruppo di Fratelli d'Italia voterà a favore della conversione definitiva del decreto in legge (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Zanetti. Ne ha facoltà.

ENRICO ZANETTI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, già in occasione dell'approvazione in prima lettura alla Camera, abbiamo avuto modo di sottolineare come il provvedimento su cui torniamo ad esprimerci sia uno dei più sottovalutati degli ultimi anni.

È dal 2006 che l'Italia conosce esclusivamente politiche di bilancio restrittive e improntate al rigore. Non è dalla fine di novembre 2011 che questo accade, non è da diciotto mesi, ma è ininterrottamente da quasi sette anni. E l'eredità di un lontano passato, cui dopo una troppo breve parentesi di moderata attenzione, si è assommato il passato più recente; quello che ha portato, tra il 2001 e il 2006, ad una crescita della spesa pubblica corrente da 475 a 662 miliardi di euro, ben 187 miliardi in più, giustificati solo in esigua parte dalle dinamiche demografiche e di invecchiamento della popolazione; quello che ha regalato effimere riduzioni di pressione fiscale perché finanziate, non con riforme strutturali, ma con condoni che, esaurito il loro gettito una tantum, hanno lasciato voragini nel conto economico dello Stato. In questi ultimi sette anni, non c'è stato Governo e relativa maggioranza che non abbiano dovuto fare i conti con una realtà sempre più difficile.

Dal 2006 al 2008, abbiamo avuto l'austerità di bilancio del Governo Prodi, che ha aumentato la pressione fiscale dal 40 al 42,5 per cento, e posto un primo freno alla crescita incontrollata della spesa. Dal 2008 al giugno 2011, abbiamo avuto l'austerità di bilancio del Governo Berlusconi, che

ha mantenuto costante la pressione fiscale, senza diminuirla, ma neppure aumentandola fino a giugno, e ha ulteriormente stretto i cordoni della spesa.

A giugno 2011, con la definitiva esplosione della crisi dei conti pubblici a lungo negata, abbiamo avuto l'austerità da Stato di emergenza, che ha comportato l'assunzione di impegni con l'Europa di rientro immediato e costretto il Governo Berlusconi a varare manovre che determinavano un nuovo balzo della pressione fiscale, seppure a partire dal successivo 2012. Basta, infatti, leggere l'ultimo Documento economico e finanziario del Governo Berlusconi, approvato il 22 settembre 2011, dopo le due manovre estive e gli impegni assunti in sede europea, per vedere che già allora risultava prevista, per il 2012, una pressione fiscale del 44,07 per cento per il 2013 e del 44,84 per cento per il 2014.

Nel 2012, infine, abbiamo avuto l'austerità di bilancio del Governo Monti, che si è fatto carico di attuare e declinare, in aumenti delle imposte indirette piuttosto che delle imposte dirette, l'impegno politico e di bilancio, di aumento della pressione fiscale, già assunto dal Governo precedente, oltre che farsi carico di avviare politiche non già di mero mantenimento dei livelli di spesa bensì di loro vera e propria riduzione. Sul punto basta ricordare che per il 2012 la minore spesa corrente a bilancio, che risulta dal DEF 2013, approvato recentemente, rispetto a quella che si prevedeva nell'aggiornamento del DEF di settembre 2011, è di ben 13 miliardi. E sul 2013 questo differenziale di minore spesa sale a oltre 16 miliardi, per poi superare i 23 nel 2014.

Oggi il tempo, che è sempre galantuomo, ci consente di toccare con mano come ci sia rigore e rigore. Quello del Governo Prodi ha lasciato come eredità la necessità di altro rigore da parte del Governo Berlusconi. Quello del Governo Berlusconi ha lasciato come eredità la necessità di altro rigore da parte del Governo Monti. Quello del Governo Monti ha lasciato come eredità un provvedimento – questo – con cui si trasferiscono 40 miliardi, in due anni, di risorse finanziarie dalle casse pubbliche al settore privato nonché l'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo, grazie alla quale è possibile cercare di negoziare politiche espansive per circa una decina di miliardi. 40 miliardi di finanza e 10 miliardi di spazio economico a favore del settore privato, dopo quasi sette anni di provvedimenti a senso unico verso il settore pubblico. Non è male come eredità.

Il punto, ora, è non dilapidare questa eredità. Per quanto riguarda la decina di miliardi di spazio economico di manovra, lo vedremo presto, sperando che il buon senso prevalga. Siamo tutti d'accordo sull'opportunità di interventi sull'IMU, ma è del tutto evidente che se andremo a concentrare una mole di risorse eccessiva rispetto al totale delle risorse spendibili avremo, forse, italiani con la casa detassata ma avremo sicuramente anche italiani senza altra prospettiva che starsene a casa. Senza contare che poco senso ha abbattere, fino magari ad azzerare, l'IMU sull'abitazione principale, se prima non si reintroducono equiparazioni doverose per situazioni simili, prima fra tutte l'equiparazione al trattamento per l'abitazione principale di quelle case che vengono concesse in uso gratuito dai genitori ai figli o dai figli ai genitori, perché il proprio parente di primo grado in linea retta la utilizzi come propria abitazione principale.

Nel nostro programma, noi di Scelta Civica, prevedevamo il ripristino di queste equiparazioni e il raddoppio di tutte le detrazioni esistenti, arrivando così ad esentare totalmente oltre il 50 per cento delle abitazioni principali, nella più ampia accezione dovuta, appunto, alle equiparazioni, e oltre il 75 per cento dei nuclei familiari con almeno due figli. Costo dell'operazione più o meno, poco più, diciamo, di due miliardi di euro. Tanti, ma la metà di quattro e la metà della metà degli otto che ci vorrebbero se, addirittura, ragionassimo di restituzioni di quanto versato nel 2012. Tanti, ma non così tanti da non lasciare lo spazio principale a quelli che devono essere, appunto, i veri interventi principali. La priorità deve essere il lavoro e questo vuol dire cuneo fiscale per i lavoratori e IRAP per le imprese, molto prima di altro e molto prima anche dell'IVA.

Vedremo presto se il Governo agirà secondo una visione armonica oppure si rassegnerà a mettere insieme una mera sommatoria algebrica di interventi di riduzione fiscale.

In questo secondo caso, il timore è che, in termini di effetti sulla crescita sui consumi, si avrà una sommatoria algebrica pari a zero, e non ce lo possiamo permettere. Visione armonica significa,

ad esempio, discutere di riforma della tassazione immobiliare a tutto tondo, e non soltanto con riguardo a singoli comparti, quali l'IMU e la TARES; temi che Scelta Civica riprenderà e svilupperà con convinzione nel corso dell'esame per la conversione in legge dei prossimi decreti fiscali, sia quello già approvato dal Governo sia quello che il Governo si è impegnato ad approvare entro il 31 agosto prossimo.

Per quanto riguarda, invece, la quarantina di miliardi di finanza dal pubblico ai fornitori della pubblica amministrazione, riteniamo che questo provvedimento, pur con tutti i suoi limiti, rappresenti un buon veicolo di utilizzo della possibilità che è stata offerta dagli ennesimi sacrifici chiesti agli italiani, evidentemente messi, una volta tanto, a frutto sul serio.

Di questo provvedimento ci soddisfano anche le norme che Scelta Civica, in particolare, ha fortemente voluto in materia di monitoraggio a regime dei debiti scaduti della pubblica amministrazione e dei relativi tardivi pagamenti; monitoraggio che avrà luogo mediante apposite comunicazioni telematiche ad una piattaforma centralizzata a cura delle pubbliche amministrazioni interessate, con sanzioni per i dirigenti inadempienti.

Mai più, quindi, incresciose situazioni di totale ignoranza dell'ammontare dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, ma, soprattutto, porte spalancate ad una futura implementazione di una vera e propria anagrafe della spesa, man mano che la volontà politica e la capacità di attuazione tecnica spingessero verso un ampliamento graduale e costante degli obblighi informativi.

Auto blu, doppi incarichi dirigenziali, condizioni contrattuali di fornitura: tutto potrà essere censito, se vi sarà la volontà politica e la capacità attuativa, e potrà esserlo con modalità tali da consentire agevoli aggregazioni e disaggregazioni dei dati. Senza l'anagrafe tributaria e i tanti, anzi, francamente troppi obblighi di comunicazione telematica che gravano sui contribuenti e sulle partite IVA in particolare, l'Agenzia delle entrate non avrebbe mai potuto raggiungere i livelli di efficacia nell'azione di contrasto all'evasione fiscale che, seppure ancora insoddisfacenti, non sono nemmeno paragonabili a quelli mille volte più scadenti di sette o otto anni fa.

Allo stesso modo, senza una vera anagrafe della spesa la Corte dei conti non potrà mai diventare quell'agenzia delle uscite che serve al Paese per contrastare con pari efficacia l'altra faccia della medaglia dei mali dell'Italia, cioè gli sprechi e la corruzione nel settore pubblico.

Serve volontà politica e capacità attuativa, dicevamo: la volontà politica di continuare su questa strada e la capacità di attuare concretamente le disposizioni che dovessero opportunamente intraprenderla. Governo e Parlamento dovranno fare la loro parte, ma, ad esempio, anche la Ragioneria generale dello Stato deve cambiare passo.

Scelta Civica rimane, infatti, convinta che il cambiamento del Paese cominci con il rinnovamento della classe politica, ma non possa esaurirsi in esso, anche perché l'inadeguatezza dei flussi informativi sottostanti al bilancio dello Stato ed alla conseguente capacità di monitoraggio a livello centrale delle dinamiche di spesa, in tempi possibilmente quasi reali, non si riverberano solo sulla minore efficienza in termini di contrasto agli sprechi e alla corruzione nel settore pubblico.

Un effetto ulteriore che queste storiche carenze determinano è rappresentato dai profili di talvolta eccessiva rigidità del Patto di stabilità interno, tanto che, sempre più spesso, molti amministratori locali arrivano a bollarlo sprezzantemente come «Patto di stupidità». La rigidità del Patto di stabilità interno non dipende da diktat europei, ma proprio dalla nostra incapacità di monitorare e conoscere in modo adeguato le dinamiche di spesa delle singole amministrazioni.

Se conosci puoi essere flessibile, se non conosci, al punto da non sapere nemmeno quanti sono i debiti – figuriamoci il resto ! – ti ritrovi per forza costretto a moltiplicare oltre il necessario i paletti preventivi nella ripartizione interna del Patto di stabilità complessivo. Anche questo è un costo sociale, figlio dell'inefficienza, che non ci possiamo più permettere.

Vi sono, poi, due aspetti del provvedimento su cui riteniamo opportuno spendere qualche considerazione ulteriore in ragione della loro novità per quest'Aula, in quanto frutto delle modifiche apportate al Senato al testo che la Camera aveva licenziato in prima lettura. Il primo è il tema della giustizia tributaria e il secondo è quello della proroga della possibilità per gli enti locali di avvalersi di Equitalia.

Quanto al primo punto, Scelta Civica auspica che il Governo e le altre forze politiche siano quanto prima consapevoli della necessità di non ricordarsi della giustizia tributaria solo per adattamenti normativi alle regole di nomina del suo organo di autogoverno centrale.

È necessaria quanto prima una riforma seria della giustizia tributaria, che passi attraverso la creazione di una vera magistratura specializzata, con formazione però non soltanto giuridica, bensì anche economica, in ragione della peculiarità del diritto tributario.

In questi anni l'attenzione del legislatore si è concentrata sempre e soltanto sull'accrescimento dell'efficienza in materia di accertamento e riscossione, mentre nulla è stato fatto per tenere la giustizia tributaria al passo con questi processi di efficientizzazione. Uno Stato che pensi esclusivamente all'accertamento fiscale e alla riscossione dei tributi e mai alla giustizia dice molto del suo modo di intendere il rapporto tra contribuente ed erario.

Scelta Civica ritiene che una riforma della giustizia tributaria, nel senso anzidetto della professionalizzazione e specializzazione del ruolo di giudice tributario, sia improcrastinabile. Per questo Scelta Civica lavorerà per accrescere l'effettività di questa prospettiva, già in occasione della discussione del disegno di legge delega per la riforma del sistema fiscale.

Il secondo punto è quello della proroga della possibilità per i comuni di avvalersi di Equitalia per la riscossione dei propri tributi. Questa è la prova di quanta propaganda a buon mercato venga fatta attorno alla questione Equitalia: nessuno in campagna elettorale la vuole, salvo poi che si deve arrivare addirittura a prorogare la possibilità di avvalersene, pena il rischio che numerosi enti locali saltino.

Scelta Civica ritiene che un ente di riscossione pubblica come Equitalia sia mille volte preferibile a una miriade di concessionari locali. Il punto su cui si deve intervenire – e con decisione, sia chiaro – sono gli attuali aggi riconosciuti ad Equitalia e alcuni poteri in materia di riscossione coattiva. È il contenuto della riscossione, non il contenitore, il problema, oggi !

Da questo punto di vista Scelta Civica ritiene fondamentale dare quanto prima seguito agli ottimi indirizzi che, proprio in materia di riscossione, sono stati recentemente licenziati all'unanimità dalla Commissione finanze della Camera con una apposita risoluzione. Tra questi, in particolare, quello con il quale si intende procedere ad una ridefinizione, nel senso di un ridimensionamento, del perimetro entro il quale le contestazioni fiscali elevate nei confronti dei contribuenti siano accompagnate dall'obbligo di versare il 30 per cento delle maggiori imposte richieste, anche se il contribuente fa ricorso e sia ancora in pendenza di giudizio di primo grado. Le statistiche ufficiali del contenzioso tributario ci dicono infatti che, quando il contribuente presenta ricorso, l'Agenzia delle entrate e la generalità degli enti impositori (Equitalia, comuni, regioni eccetera) hanno ragione piena davanti alle commissioni tributarie meno del 40 per cento delle volte. Il restante 60 per cento si divide tra vittorie piene dei contribuenti, giudizi intermedi – ossia sostanzialmente pareggi in cui viene data ragione un po' all'uno, un po' all'altro – e situazioni in cui il processo si estingue per situazioni varie, quali, ad esempio, anche condoni sopravvenuti.

Né si deve pensare che queste statistiche siano il frutto dell'abilità dei contribuenti e dei loro difensori nell'aggirare pretese legittime, ricorrendo magari ad astuzie procedurali, perché nei documenti ufficiali del MEF si legge in modo chiaro come, se si prendono in considerazione i soli contenziosi che vengono decisi per ragioni di merito – non quindi per cavilli procedurali –, le vittorie piene dei contribuenti diventano addirittura più numerose di quelle degli enti impositori.

Con questi numeri diventa logico chiedersi a quanto ammontino le somme che ogni anno vengono fatte, comunque, versare ai contribuenti in attesa di giudizio, e che magari dopo un anno o due devono essere restituite a cittadini e imprese, lasciandoli però, nel mentre, ulteriormente, quanto immotivatamente, a corto di liquidità preziosissima in un periodo non facile come questo.

Un'interrogazione in questo senso è stata anche presentata proprio oggi al MEF in Commissione finanze. Senza polemica, dobbiamo dire che il MEF un numero non ce lo ha voluto fare. Si è limitato a produrre una rielaborazione delle statistiche ufficiali, curata dalle Agenzie delle entrate, finalizzata ad enfatizzare al massimo le percentuali di successo dell'Agenzia stessa. Tra l'altro –

nota di colore – in alcune tabelle l'Agenzia evidenzia tra le vittorie pure i giudizi intermedi, ossia, come abbiamo spiegato, i pareggi (quindi, la «x» vale come vittoria).

Due anni fa, in occasione dell'entrata in vigore della disciplina sugli accertamenti esecutivi, il Consiglio nazionale dei commercialisti aveva stimato tra 1 e 2 miliardi l'ammontare medio annuo della liquidità sottratta ai contribuenti che all'esito dei contenziosi poi deve essere restituita. L'interrogazione chiedeva appunto al MEF stesso di procedere ad una quantificazione più precisa grazie al maggior dettaglio di dati di cui dispone.

Rimane il fatto che gli esiti dei contenziosi tributari confermano che un atto di contestazione fiscale è oggi ancora lontano da potere giustificare una presunzione di colpevolezza del contribuente. La riscossione frazionata del 30 per cento in pendenza di giudizio è un male in parte necessario – questo dobbiamo dircelo con chiarezza –, ma con questi risultati e in tempi di crisi di liquidità come questi deve essere necessariamente limitata alle contestazioni più gravi e non applicata a tutte, come accade ora.

Non ci dilunghiamo oltre, avendo toccato tutti i punti su cui ci pareva opportuno richiamare l'attenzione in questa ulteriore occasione di dibattito, su un provvedimento che, come detto in apertura, riteniamo essere il primo segnale tangibile di inversione di tendenza, un'inversione di tendenza, appunto, dopo sette anni ininterrotti di politiche di bilancio restrittive, che fino all'arrivo del Governo Monti erano state capaci di produrre solo altre politiche di bilancio ancora più restrittive (Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Marilena Fabbri. Ne ha facoltà.

MARILENA FABBRI. Signor Presidente, intervengo su questo provvedimento in particolare dal punto di vista degli enti locali.

Tante ovviamente sono le pubbliche amministrazioni coinvolte positivamente da questo intervento del Governo che oggi andiamo ad approvare, ma ritengo di sottolineare il punto di vista degli enti locali soprattutto per specificare alcuni aspetti perché, se per la pubblica amministrazione il pareggio di bilancio è un obbligo a partire dai provvedimenti di legge del 2012, per gli enti locali il pareggio di bilancio e la veridicità del bilancio sono un obbligo di legge dal 1990.

Questo lo sottolineo perché la situazione nella quale oggi ci troviamo, cioè quella di autorizzare gli enti locali e le pubbliche amministrazioni ad adempiere agli obblighi commerciali con le imprese non deriva, per quanto riguarda gli enti locali, a seguito di un atteggiamento inadempiente o inefficiente nella gestione della pubblica amministrazione, ma da provvedimenti di carattere contabile e finanziario che, a partire dalla metà degli anni Duemila, hanno iniziato a rallentare, se non poi fermare, la capacità di pagamento dei debiti.

Ricordo, infatti, che a metà degli anni Novanta, quelle che sono state le cosiddette riforme Bassanini introdussero una serie di provvedimenti e anche di indicatori di efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione e di buon andamento della pubblica amministrazione e tra questi indicatori c'era anche quello di migliorare ogni anno la propria capacità di pagamento rispetto agli impegni di spesa presi proprio nel bilancio di competenza.

Questo lo sottolineo perché, come è già stato anche evidenziato da alcuni colleghi precedentemente, questo provvedimento rende giustizia alla capacità di buon andamento e di buon funzionamento della pubblica amministrazione e rende giustizia nei confronti dei debiti maturati verso le imprese, ma soprattutto risulta essere un palliativo e un provvedimento non esaustivo, se si limita esclusivamente ad autorizzare il pagamento dei 40 miliardi di debiti ormai regressi e non è il punto di partenza verso una serie di provvedimenti che vanno a modificare le cause che hanno generato questa situazione e, quindi, il Patto di stabilità interno ed i vincoli contabili e finanziari che impediscono di fatto alle pubbliche amministrazioni ed agli enti locali in particolare di pagare il dovuto nei confronti dei propri fornitori e dei propri creditori.

Credo, inoltre, e voglio sottolineare il fatto che gli enti locali devono essere considerati un partner nell'organizzazione e nella gestione dell'economia nazionale e non un soggetto subalterno.

Questo non lo diciamo per un punto di vista politico diverso, ma lo dice la Costituzione. Gli enti locali e la pubblica amministrazione sono un'articolazione della Repubblica e sono soggetto paritario nella gestione degli interessi dei nostri cittadini e devono ritornare ad essere chiamati ad un tavolo di discussione insieme al Governo alla pari, per definire quelle che sono le priorità del Paese e anche sicuramente gli obiettivi finanziari che il nostro Paese nel suo complesso deve essere chiamato a rispettare.

Auspico, quindi, che questo provvedimento, che va a tamponare una situazione che è stata generata da provvedimenti governativi del nostro Paese, sia il punto di partenza per una svolta nel rapporto fra Stato e enti locali e territorio e vadano anche a rivedere i limiti del Patto di stabilità.

In particolare auspico che con uno dei primi provvedimenti, come già più volte è stato detto anche in questa Aula da esponenti del Governo e non solo, si vada a modificare il Patto di stabilità, in particolare per quanto riguarda gli investimenti. A mio avviso, una priorità assoluta è quella della messa in sicurezza, l'abbattimento delle barriere architettoniche e le norme antisismiche per gli edifici pubblici, ma in particolare per gli edifici scolastici. Ci sono priorità che non possono sottostare a limiti contabili e finanziari. Ci sono priorità che uno Stato si deve dare per non contare i morti successivamente e le ultime calamità del nostro Paese ci dimostrano che ci sono provvedimenti che non aspettano gli equilibri di bilancio, ma che vanno immediatamente programmati e realizzati.

Il secondo provvedimento è quello relativo al dissesto idrogeologico. Come dicevo prima, l'Emilia-Romagna, lo ha dimostrato in questi ultimi mesi, è stata coinvolta dal terremoto, dalla tromba d'aria, dal dissesto idrogeologico. Una regione che comunque ha continuato ad investire nonostante le difficoltà di questi anni sulla sismica, sul dissesto idrogeologico, ma non è stata immune dai danni che questi hanno determinato.

Mi avvio a concludere, ma vorrei sottolineare che ritengo questo provvedimento solamente il punto di inizio di un cambiamento culturale e politico che vede gli enti locali, le regioni e le province sedere attorno ad un tavolo per definire gli obiettivi prioritari di bilancio contabile, ma anche le priorità politiche che questo Paese richiede per rispondere alle esigenze organizzative, e non solo, dei suoi cittadini (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 676-B)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, presidente della Commissione bilancio, deputato Francesco Boccia.

FRANCESCO BOCCIA, Relatore. Signor Presidente, confermo le riflessioni fatte in sede di relazione. Gli aspetti che hanno caratterizzato questo decreto-legge sono stati già pienamente illustrati. Penso che sia stato fatto un eccellente lavoro, il migliore possibile, pertanto lascio la parola al Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ALBERTO GIORGETTI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, ringrazio anch'io veramente i lavori delle Commissioni, che sono stati particolarmente celeri relativamente a questa terza lettura. Faccio mie le considerazioni svolte dal Presidente e relatore, onorevole Boccia, nel merito delle modifiche che sono state apportate al Senato sul provvedimento.

Il Governo giudica complessivamente il risultato, l'esito di questa lettura, come un miglioramento significativo del testo, su cui peraltro anche le modifiche del Senato hanno evidenziato alcuni aspetti su cui sarà opportuno riflettere sia da parte del Governo che ovviamente delle Camere, in merito ad alcuni temi che sono stati origine anche di ulteriori necessità di riflessione questa mattina in Commissione bilancio, ma che credo debbano anche animare, diciamo così, le iniziative che verranno prese dal Governo nei prossimi tempi, ma anche ovviamente discusse in sede parlamentare, vista la rilevanza delle vicende.

La prima riguarda più in generale il tema delle cessioni di garanzia dello Stato in merito a questi debiti. Vorrei rappresentare – perché è stata una questione affrontata in modo vigoroso oggi in Commissione e molto discussa anche al Senato – qual è «l'interpretazione autentica» che dà il Governo oggi all'articolo 5-bis, recante la cessione di garanzia dello Stato a favore delle istituzioni finanziarie. Vorrei lasciare a verbale questo intervento per poter chiarire che, seppur con un testo che probabilmente meriterebbe ulteriore manutenzione – e ci riserviamo di farlo in altro provvedimento – l'iniziativa della garanzia dello Stato a favore di istituzioni finanziarie è un'iniziativa che ha un preciso perimetro.

In particolar modo, vorremmo chiarire che la finalità della norma è sostanzialmente quella di consentire, tramite la cessione delle garanzie dello Stato, il rifinanziamento del sistema finanziario accedendo a risorse messe a disposizione in condizioni particolarmente favorevoli dalla BEI e/o da altre istituzioni finanziarie comunitarie e internazionali. La formulazione ampia riferita a istituzioni finanziarie nazionali, comunitarie e internazionali si impronta ai noti principi dell'Unione europea di non discriminazione, di tutela della concorrenza e dei mercati.

Ciò premesso, venendo alle richieste di chiarimenti, in ordine ai profili di eventuali quantificazione di oneri non considerati all'interno del decreto, vorremmo precisare che la disposizione può operare solo sulla base di norme che già prevedono la garanzia dello Stato e, quindi, potrebbe avere effetto solo relativamente a crediti già assistiti dalla garanzia dello Stato. La norma perciò non consente la concessione di nuove garanzie, ma solo la cessione delle medesime garanzie dello Stato previste dalla legge. Confermiamo altresì che la cessione non opererebbe automaticamente, ma sarebbe rimessa alla valutazione dell'amministrazione sulla base di due precise condizioni. La prima, che non determini un aggravio dei potenziali oneri dello Stato garante rispetto all'ambito della garanzia già concessa; la seconda, che sussistano motivate, documentate esigenze economico-finanziarie sia sotto il profilo dell'interesse erariale che del soggetto che richiede la cessione della garanzia già concessa. Pertanto, dovendo operare la norma sulla base delle suddette condizioni, non dovrebbe né incrementare i rischi di escussione delle garanzie dello Stato né comportare rischi di riclassificazione delle garanzie stesse come debito pubblico. Tenevo a precisare questo, signor Presidente, perché è stato un punto non di secondo piano il confronto oggi in Commissione su questo tema.

La seconda considerazione è in merito agli interventi che si sono fatti relativamente al tema del Patto di stabilità nei comuni, all'utilizzo degli oneri derivanti comunque da interventi che sostanzialmente richiamano a spese che dovrebbero essere classificate e utilizzate quasi esclusivamente con riferimento ad entrate classificate e utilizzate in conto capitale e che vengono di fatto declassificate e utilizzate ancora per parte corrente. Questo è un altro tema su cui il Governo ha espresso tutte le riserve del caso durante la seconda lettura, ritenendo che questo fosse un passaggio complessivamente di deroga rispetto a quelli che sono principi contabili che abbiamo deciso di affermare già nella scorsa legislatura, ma che riteniamo debbano essere per così dire riaffermati e discussi anche in questa legislatura. Continuiamo a parlare di corretto utilizzo della spesa, di corretto utilizzo delle risorse derivate dalle entrate e, quindi, della possibilità di ottenere un equilibrio corretto per quello che riguarda gli enti locali, eppure si tende a proseguire con dinamiche che con la scusa dell'emergenza del pagamento di questi debiti, che sono indubbiamente una necessità, consentono anche l'utilizzo di questo tipo di interventi. Per quello che riguarda l'altro aspetto, che è quello della deroga alle sanzioni...

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Vi chiedo di abbassare, ancora una volta, la voce.

ALBERTO GIORGETTI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. L'altro tema è quello della deroga alle sanzioni in merito a quelle che erano le regole di funzionamento del Patto di stabilità per il 2012. Questo è un altro argomento su cui il Senato ha deciso di intervenire richiamando alla necessità, per così dire, di straordinaria emergenza legata al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, ma il Governo ritiene che ogni deroga che riguardi anche la delegittimazione delle sanzioni in materia di Patto di stabilità e il funzionamento connesso all'indebolimento delle norme che riguardano il perimetro complessivo delle autonomie degli enti locali relativamente agli obiettivi di bilancio nazionali siano passaggi che mettono in discussione gli elementi fondanti con cui intendiamo continuare a lavorare per migliorare le condizioni complessive delle finanze pubbliche, identificare idonei risparmi di spesa e puntare anche alla qualificazione della spesa attraverso il riconoscimento della virtuosità.

Concludo, signor Presidente, per dire che questi sono stati gli elementi dibattuti su cui il Governo ha tenuto a precisare ancora una volta, in sede di replica, la propria posizione. A parte questi elementi, il testo complessivamente al nostro esame è stato, noi riteniamo, migliorato in modo significativo.

Ribadiamo il nostro impegno nel cercare – speriamo – di potere liberare degli spazi che ci consentano di far fronte ai debiti della pubblica amministrazione che restano in sospeso e che rappresentano ancora un punto di domanda rilevante sul futuro delle aziende e anche sulla credibilità dei rapporti fra Stato centrale e aziende.

(Esame articolo unico – A.C. 676-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (Vedi l'allegato A – A.C. 676-B), approvato dalla Camera nel testo recante le modificazioni apportate dal Senato.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo recante le modificazioni apportate dal Senato e all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia.

TITTI DI SALVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intendete intervenire o in maniera collaborativa andiamo avanti con la seduta ? Direi che è il caso.

TITTI DI SALVO. Signor Presidente, collaborativa, però non doveva darla a nessuno la parola. Comunque in maniera collaborativa posticipiamo.

PRESIDENTE. La ringrazio.

ROCCO BUTTIGLIONE. Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, vorrei ricordare che il Regolamento le dà piena facoltà di dare la parola su interventi come quelli che abbiamo adesso sentito o di rimmetterli alla fine della seduta, senza dipendere dalla benevolenza di nessuno.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di intervenire sul complesso degli emendamenti la deputata Businarolo. Ne ha facoltà.

FRANCESCA BUSINAROLO. Signor Presidente, colleghe e colleghi deputati, l'emendamento che ho presentato dispone la soppressione del comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione. Tale comma è stato inserito nel disegno di legge in oggetto nel corso del suo esame al Senato. La questione è stata dibattuta in seno al Comitato per la legislazione e, nell'ambito del parere espresso dall'organo esso ha formato oggetto di un'apposita condizione soppressiva. Si tratta di una tematica piuttosto seria. Vi ricordo, infatti, che, mentre il decreto-legge nel suo complesso contiene una serie di interventi che incidono sulla disciplina, in massima parte di carattere speciale, in materia di pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione e di finanza degli enti territoriali, la disposizione di cui chiedo la soppressione interviene a disporre l'esclusione dei componenti soprannumerari delle commissioni tributarie dall'elettorato attivo e passivo per le elezioni per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria.

Si tratta, dunque, *ictu oculi* di una disposizione palesemente estranea rispetto al contenuto del decreto-legge al quale non risulta avvinta né da un nesso materiale né da un nesso funzionale. In proposito, non si può sottacere che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 22 del 2012, ha dichiarato costituzionalmente illegittimo l'articolo 2, comma 2-quater, del decreto-legge n. 225 del 2010, recante disposizioni in materia di proroga di termini, nella parte in cui aveva introdotto i commi 5-quater e 5-quinquies, primo periodo, nell'ambito dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992 n. 225 (Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile). Le anzidette disposizioni, infatti, avevano introdotto una normativa a regime del tutto slegata da contingenze particolari, inserita tuttavia nella legge di conversione di un decreto-legge denominato «proroga di termini previsti da disposizioni legislative ed interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie», determinando la commistione e la sovrapposizione nello stesso atto normativo di oggetti e finalità eterogenei in ragione di presupposti a loro volta eterogenei. In tale occasione, la Corte costituzionale aveva dichiarato l'illegittimità di tale disposizione in quanto in contrasto con l'articolo 77 della Costituzione. La situazione al nostro esame non è tanto dissimile da quella che ha dato origine alla sentenza n. 22.

Inoltre, la norma in tema di rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria è stata inserita, non nel testo del decreto-legge, bensì in quello del disegno di legge di conversione che è strumento normativo a contenuto vincolato in quanto dovrebbe essere volto unicamente a disporre, appunto, la conversione in legge del decreto-legge che ne forma oggetto. Sono consapevole che i termini a disposizione del Parlamento per la conversione in legge del decreto-legge non consentiranno di tener conto della condizione formulata dal Comitato per la legislazione, né di accogliere l'emendamento che ho predisposto. Ho ritenuto, tuttavia, doveroso procedere alla sua presentazione al fine di rendere edotta l'Aula della gravità della questione che la norma di natura sostanziale inserita dal Senato nel disegno di legge di conversione pone (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, la relazione del presidente Boccia e la replica del sottosegretario Giorgetti hanno posto sulla linea corretta la discussione conclusiva attorno a questo decreto-legge. Personalmente, invito i presentatori a ritirare gli emendamenti presentati, mi pare siano solo due, e anche quello illustrato adesso dalla collega Businarolo con riferimento ad un emendamento che sarebbe stato ispirato dal Comitato per la legislazione. Tuttavia non si può non cogliere l'occasione per svolgere alcune rapide riflessioni. Nelle more di una riforma istituzionale complessiva sarebbe bene che il percorso parlamentare in doppia lettura fosse meglio coordinato; mi rivolgo al Presidente perché secondo me questa è una competenza diretta della Presidenza di

operare perché, di intesa con il Senato, non ci sia questa doppia lettura così farraginoso e mal coordinata; non è pensabile che il rigore legislativo sia di competenza di una Camera sola e che l'interpretazione dell'estraneità della materia rispetto al testo originario sia troppo elastica o strumentale, come ha dimostrato or ora l'intervento della collega del Movimento 5 Stelle.

Oggi licenziamo finalmente il decreto-legge n. 35 del 2013, al limite della sua decadenza, tant'è che non si possono approvare emendamenti per non modificare il testo. Evviva ! Il nostro voto è favorevole anche se nel testo approvato dal Senato ci sono alcune modifiche che non vanno nella stessa direzione del miglioramento. In questo senso interpreto le parole del sottosegretario Giorgetti come un auspicio; in realtà, non ho trovato, in tutte le modifiche adottate dal Senato, quella sensazione di miglioramento a cui lei, sottosegretario, faceva cenno. In particolare, mi corre l'obbligo di ricordare che all'articolo 1, comma 17, l'intervento per i comuni sul Patto di stabilità, tendente ad escludere dallo stesso i debiti di parte capitale già pagati nel corso del 2012 rappresentano un'operazione totalmente approssimativa. In sostanza, si tratta di una riduzione delle sanzioni previste a carico dei comuni che non hanno rispettato il Patto; essa opera sul 2012, e quindi in chiave retroattiva, e dà un'indicazione che il Patto di stabilità non si supera con un disegno complessivo ma con furbizie parziali; inoltre, la riduzione delle sanzioni incide sulla premialità prevista per i comuni cosiddetti virtuosi. Così, poiché si fa riferimento, nel giudizio dato dal Governo, al fatto che non incide sui saldi di finanza pubblica ma è un'operazione interna, possiamo dire che le minori sanzioni attribuite ai comuni che non hanno ottemperato al rispetto del Patto di stabilità vengono pagate con un attingimento ai fondi per la premialità dei comuni che, invece, ottemperano al patto. Mi sembra una contraddizione che sarebbe stato meglio evitare.

Ancora, sottosegretario, le sue parole in ordine al problema della cessione della garanzia dello Stato mi hanno tranquillizzato fino ad un certo punto. Mi riferisco all'articolo 5-bis. Io considero che questa norma, e infatti al Senato, se non ricordo male, lei aveva espresso parere negativo, è una norma ambigua che sarebbe bene modificare con un altro provvedimento perché se fosse operativa, sulla base di una discrezionalità ampia e generica, si scaricherebbe sul debito, con evidenti conseguenze negative sulla finanza pubblica. Se invece non è operativa, come sostanzialmente lei ha dichiarato essere, allora è inutile perché se non è operativa non serve e quindi sarebbe stato meglio evitarla. Quindi, l'invito che le faccio è che nel prossimo provvedimento lei la tolga.

All'articolo 10, comma 2-ter, ai comuni si consente di avvalersi, fino al 31 dicembre, di Equitalia e delle società partecipate; ma è la stessa Equitalia o è un'altra ? Perché nell'ultimo anno abbiamo assistito ad una propaganda di natura elettorale, ma al di sopra delle righe, che identificava in Equitalia lo strumento del male.

Ora, qui, invece, vedo che c'è una proroga fino al 31 dicembre di Equitalia e delle società partecipate. Che cosa ne consegue, se vogliamo essere seri ? Che da tutto il polverone su Equitalia non si è pensato alle conseguenze negative sui bilanci comunali. Se i comuni avessero dovuto subentrare immediatamente, adesso, dal 1° di luglio, mettendo in atto i crediti fiscali accertati, come avrebbero fatto a scaricarli sui loro bilanci ? Sarebbe stato impossibile e ne sarebbero usciti totalmente sommersi, e, quindi, adesso c'è l'escamotage di far riferimento ad una proroga.

Io aggiungo che questa non può essere materia da «polverone elettorale», ma richiede un'impostazione seria, come ha fatto recentemente la Commissione finanze della Camera, che ha richiamato un atteggiamento di carattere generale. Infatti, se è così va bene, ma se l'idea di fondo è che ogni comune si fa la sua Equitalia mi pare che andremo incontro ad un disastro di carattere generale che sarebbe bene evitare. Da ultimo, l'altra chicca che il Senato ci ha regalato riguarda l'articolo 10, comma 4-ter, che proroga al 2014...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tabacci. Mi segnalano problemi di audio: non credo che dipenda dal suo microfono, credo dipenda in parte dal brusio di sottofondo, che chiederei ai colleghi di limitare al massimo.

BRUNO TABACCI. La ringrazio, Presidente, ma va messo nel conto, perché sono argomenti abbastanza complicati. Dicevo della proroga al 2014 e della possibilità di utilizzare i proventi delle concessioni edilizie e delle sanzioni in materia edilizia per il finanziamento di spese correnti. Questo andare contro corrente è compiere una scelta che è sbagliata, perché se noi continuiamo ad indicare per i bilanci comunali l'idea che la spesa corrente si sostiene con entrate straordinarie, che sono legate ad altre entità, ad altri fatti, non si aiuta gli amministratori a crescere. Questo è sbagliato, è sbagliato profondamente, e dà l'indicazione che in fondo la gestione della spesa corrente con entrate che siano coerenti, autonome, continuative – da qui il tema dell'autonomia impositiva – non è un optional. Bisogna qualificare la spesa degli enti locali andando con decisione verso l'autonomia impositiva, e qui credo che si debba recuperare la rimodulazione dell'IMU, che è un'imposta comunale e federale per eccellenza. È lì che si può andare verso il tema del risanamento dei bilanci comunali. Tuttavia, invece di andare in quella direzione si va verso la prosecuzione dell'esperienza di scarsa qualità della spesa, come quando si finanzia, appunto, la spesa corrente con entrate straordinarie. Questa parte che è stata introdotta, che non c'entrava nulla con il pagamento dei debiti ai fornitori dello Stato e degli enti locali (questi famosi 40 miliardi di euro), non dà l'indicazione che questo è un Paese che ha capito come si esce dalla crisi, ma dà l'indicazione e la sensazione di una confusione istituzionale che giunge ai livelli del parossismo.

Per cui, Presidente, sarà bene che ci si metta nella condizione di meglio coordinarci con il Senato, per evitare che la doppia lettura, che i Costituenti hanno voluto come una garanzia, diventi una forma di confusione insopportabile.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire sul complesso delle proposte emendative presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO BOCCIA, Relatore. Signor Presidente, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALBERTO GIORGETTI, Sottosegretario per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

FRANCESCA BUSINAROLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCA BUSINAROLO. Signor Presidente, per le ragioni che ho esposto nel mio intervento sul complesso delle proposte emendative, ritiro l'emendamento soppressivo del comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, al fine di consentire la presentazione di un ordine del giorno sul punto, del quale sarò cofirmataria. Auspico che per il futuro il Governo dimostri una maggiore sensibilità e una maggiore attenzione per questioni come quelle che ho posto, le quali non attengono soltanto alla buona qualità della legislazione, ma alla stessa legittimità costituzionale delle disposizioni che approviamo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Borghesi 10-quater.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

STEFANO BORGHESI. L'emendamento è volto a evidenziare come a fronte di un contributo palesemente sovrastimato per il 2014, di 270 milioni di euro, inserito all'articolo 10, con cui si intende attribuire ai comuni il corrispettivo del gettito IMU riferito agli immobili di loro proprietà, ci sarebbe lo spazio per poter assegnare un contributo di 200 milioni di euro a quegli enti virtuosi così come riconosciuti dal decreto-legge n. 98 del 2011. L'emendamento mira a ristabilire un

principio molto semplice ma che purtroppo molto spesso viene ignorato, e cioè che chi ha bene amministrato le risorse pubbliche dovrebbe essere premiato e non ricevere un trattamento peggiore di chi non le ha amministrato in maniera virtuosa.

Dobbiamo purtroppo registrare che oltre l'80 per cento dei fondi previsti da questo decreto è andato a comuni non virtuosi, e che quindi anche stavolta chi ha risparmiato non è stato premiato, mentre invece chi ha più speso più ha ricevuto. Gli enti virtuosi, soprattutto del nord, hanno potuto usufruire degli spazi finanziari previsti da questo decreto, ma essendo virtuosi, appunto, potranno procedere con i pagamenti attraverso risorse proprie di cassa risparmiate grazie ad una gestione accurata e responsabile che ha portato avanzi di amministrazione, mentre invece gli enti non virtuosi accederanno ai fondi della Cassa depositi e prestiti.

È evidente che dovrebbe esserci un differente trattamento di queste diverse situazioni e ci dispiace che il provvedimento che andremo ad approvare non tenga conto di questo aspetto per noi fondamentale, perché solo grazie all'introduzione del principio di una reale responsabilità degli amministratori, potremmo evitare lo sperpero delle risorse pubbliche, grazie. (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghesi 10. quater.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Malpezzi, Pilozzi, Farina Daniele, Gitti, Leone, Turco, Brunetta, Di Lello, Catania...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	530
Votanti	528
Astenuti	2
Maggioranza	265
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	511.

(La Camera respinge).

Ha chiesto di parlare il deputato Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ADRIANO ZACCAGNINI. Grazie Presidente. Mi scusi, è veramente increscioso questo atteggiamento, alla mia sinistra, per non fare nomi, ci sono persone che continuano a votare per due, per un altro deputato, per deputati non presenti, per prendere la quota che gli spetta in base alla votazione. (*Commenti*)

È scandaloso. Grazie. (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, immagino sullo stesso argomento, il deputato Romele. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, siccome gli occhi li abbiamo tutti, anche noi per guardare chi ci guarda, e siccome qui di voti strani non se ne fanno, quel signore con la barba, col ricciolo...

PRESIDENTE. Si rivolga alla Presidenza.

GIUSEPPE ROMELE. ... guardi meglio, perché qui non c'è nessuno che vota di traverso.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Signora Presidente, penso sia diventato inaccettabile questo triste spettacolo che si ripete regolarmente ad ogni seduta. Intanto è la Presidenza che deve richiamare in casi di questo tipo: se c'è qualche collega che vuol dare una mano alla Presidenza, è inutile che faccia queste dichiarazioni per avere l'agenzia Ansa che esce ogni giorno fuori dall'Aula (Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord e Autonomie e Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente). Che faccia piuttosto i nomi di chi non è presente, e il voto è valido: a questo punto aiuterà l'Aula, e non aiuterà soltanto se stesso per andare una volta in più su qualche agenzia.

MAURIZIO BIANCONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Non darò la parola a nessun altro, a meno che non appartenga a gruppi diversi rispetto a quelli che hanno già parlato.

MAURIZIO BIANCONI. Signora Presidente, a me sembra che invece di chiedere i nomi al collega del MoVimento 5 Stelle – nomi che evidentemente non può fare, perché nessuno fa quello che dice lui, essendo esiguissimo il numero delle persone, dei colleghi che non hanno dato le firme, e non essendoci alcuna utilità a dare il voto –, sarebbe l'ora forse che fosse preso il suo nome per essere richiamato a dovere, perché è chiaro che sta usando questo sistema per andare sulla stampa e farsi pubblicità, dando l'esempio di quello che pensa il MoVimento 5 Stelle di questa istituzione: la sfrutta, e basta (Applausi dei deputati del gruppo Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente) !

PRESIDENTE. I deputati e le deputate sanno che il sistema delle minuzie è stato introdotto perché c'era una cattiva abitudine, che noi non vogliamo riprenda (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Tuttavia, credo che sia giusto che non si usi questo tema in maniera propagandistica (*Applausi dei deputati dei gruppi Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente e Lega Nord e Autonomie*), per cui non darò la parola a nessuno: se ci sono casi specifici i rappresentanti di qualsiasi gruppo sono pregati di rivolgersi alla Presidenza indicando i nomi.

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 676-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati. Il deputato Sorial ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/676-B/9, per cinque minuti.

GIRGIS GIORGIO SORIAL. Signor Presidente, colleghi e colleghe, intervengo per parlare dell'ordine del giorno, e non a fare campagne elettorali o propagandistiche, come è stato dichiarato su altri temi che hanno introdotto in Aula (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Grazie mille, grazie, grazie. L'ordine del giorno che abbiamo presentato mi porta a fare un piccolo flashback a quando (*Commenti dei deputati del gruppo Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente*)...

PRESIDENTE. Per favore ! Prego.

MAURIZIO BIANCONI. Vado via (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) !

PRESIDENTE. Prosegua, deputato Sorial, perché perde il suo tempo. Era un consiglio.

GIRGIS GIORGIO SORIAL. Grazie, signora Presidente. Se potrà aggiungermi qualche secondo alla fine mi farà una cortesia.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, ci tocca fare un po' un flashback a quando eravamo in quest'Aula a discutere del decreto-legge n. 35 del 2013, e a parlare delle coperture finanziarie di quel decreto-legge. In quella sede avevamo detto, giusto per i lavori della V Commissione (bilancio), che eravamo purtroppo abbastanza amareggiati del fatto che si regalassero 12 milioni di euro all'Expo, e come richiesto anche dal Governo allora, non si andava a toccare il comparto ministeriale dell'istruzione. Questo è un flashback relativo a qualche settimana fa.

Oggi invece quello che succede è che l'articolo 10-quater del decreto-legge, come ci arriva dal Senato, non fa altro che inserire, a causa di un incremento di spesa per interessi di 7 milioni nel 2014 e di circa 16 milioni nel 2015, una riduzione: va quindi a toccare il Fondo speciale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2014.

Questo mi porta un po' a ragionare sul fatto che in data 5 maggio 2013, quindi giusto un mese fa, sia qua, ma anche in una nota trasmissione televisiva dove molti dei nostri colleghi vanno a fare propaganda, il Presidente del Consiglio Letta, alla domanda: promette che questa volta non ci saranno tagli per la cultura, la scuola e la ricerca? Ha risposto: mi prendo l'impegno, se ci saranno dei tagli mi dimetto.

Io voglio capire un attimo se il Governo della Camera è lo stesso Governo del Senato, perché qui i casi sono due: o al Senato vogliono fare un brutto scherzo al Presidente del Consiglio e quindi in qualche modo ufficializzare qui le sue dimissioni, oppure il Presidente del Consiglio ha cambiato idea o sui tagli al Ministero, oppure sulla Presidenza del Consiglio stessa, in questo caso dovrebbe «riferire» (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) e sono sicuro che riferirà. Però, dato che poi ci saranno risposte sicure dei miei colleghi in questa seduta in merito a questo ordine del giorno, non mi sta bene che mi venga detto che ciò serve per i comuni, per andare a risanare il minor gettito dell'IMU e cose di questo genere, perché non ha senso che noi continuiamo a «coprirci» facendo campagna elettorale e propagandistica sull'IMU, e poi andiamo di nascosto a togliere fondi a comparti molto importanti e non a toglierli a opere strategiche.

Quindi con questo ordine del giorno, visto e considerato che è anche prevista all'interno del decreto-legge che arriva dal Senato una riduzione dell'autorizzazione di spesa relativa all'otto per mille nel 2015, noi chiediamo un impegno concreto del Governo perché in questa sede, un mese e mezzo fa, attraverso i lavori della Commissione speciale, avevamo regolamentato proprio l'autorizzazione all'utilizzo dell'otto per mille. Allora se i nostri lavori un giorno valgono, il giorno dopo vengono rimessi in discussione, il terzo giorno non se ne fa più niente, allora voglio capire qual è l'utilità di stare a lavorare e discutere su temi importanti, e poi per decisioni politiche che vengono avviate in televisione, si decide di fare una cosa invece che l'altra.

Quindi, quello che sto chiedendo è di impegnare il Governo a individuare – e non sto chiedendo le dimissioni, perché a questo punto si potrebbe fare anche questo, ma noi siamo molto più concreti e molto più ottimisti – ad individuare, in occasione della sessione di bilancio, risorse finanziarie alternative da destinare alla copertura della maggiore spesa di cui all'articolo 10-quater cui facevo riferimento prima, «affinché possano essere ripristinate le risorse destinate al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per salvaguardare gli stanziamenti connessi all'otto per mille», perché è un po' vergognoso che – l'ho già detto in questa sede – vengano destinati dei fondi, vengano creati dei regolamenti, e poi il Governo decida un po' a sua discrezione come utilizzarli per le proprie leggi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Il deputato Currò ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/676-B/10, per cinque minuti.

TOMMASO CURRÒ. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione.

PRESIDENTE. Il deputato Barbanti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/676-B/11, per cinque minuti.

SEBASTIANO BARBANTI. Signor Presidente, colleghi, Ministri, sottosegretari, impiegherò molto meno di cinque minuti. L'articolo 5-bis del decreto-legge che stiamo per approvare, è l'esempio di come un articolo non dovrebbe essere redatto, è oscuro, impreciso e superfluo; non sono ben chiari gli ambiti di applicazione, i criteri di realizzazione e le conseguenze che l'attuazione dello stesso potrebbe comportare, non tanto e non solo ai fini dell'invarianza dei saldi di bilancio. Inoltre è alquanto discutibile la modalità con la quale questo emendamento è stato presentato e fatto approvare al Senato, ed ora passa alla Camera con la solita scusa dell'urgenza e dell'emergenza. Anche qui, per il futuro, cerchiamo di non far pesare questa cosa soprattutto sull'iter delle leggi.

Capite bene, cari colleghi, che decisioni che abbiano un impatto di tale portata non possono esimere il Parlamento dal mettersi di fronte alle sue responsabilità, soprattutto per rispetto verso i cittadini che lo hanno eletto.

Chiediamo, quindi, trasparenza verso il Parlamento e, soprattutto, verso i cittadini.

L'ordine del giorno che abbiamo presentato ha proprio questo fine: impegnare il Governo a riferire al Parlamento ogni qual volta intenda avvalersi degli strumenti messi a disposizione dall'articolo 5-bis e, comunque, a richiedere un parere vincolante alle Commissioni competenti.

Stiamo chiedendo trasparenza e rispetto delle prerogative di sovranità del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. La deputata Castelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/676-B/12.

LAURA CASTELLI. Signora Presidente, anche questo ordine del giorno nasce a corollario dei lavori che oggi abbiamo svolto in Commissione e a seguito di quelle mancate risposte che in Commissione non abbiamo avuto.

Dunque, noi, con questo ordine del giorno, vorremmo che il Ministro competente si impegnasse affinché fosse redatto un documento legislativo, un provvedimento, che possa definire le modalità attuative di questo articolo, perché ci sono troppi risvolti che non sono chiari e noi non ce la sentiamo proprio di avallare questo articolo senza sapere come verrà utilizzato.

Dunque, chiediamo un atto ufficiale, o un documento che ci servirà per capire meglio le modalità attuative (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Il deputato Prodani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/676-B/14.

ARIS PRODANI. Signora Presidente, colleghi deputati, presentiamo questo ordine del giorno, firmato peraltro da numerosi esponenti della X Commissione (attività produttive), perché riteniamo colga un aspetto fondamentale e sia una precisa risposta ad un'urgente necessità di molte aziende.

Il varo del decreto-legge sui pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni rappresenta solo l'inizio di una serie di misure che dovrebbero permettere di incrementare i consumi, la produzione e, di conseguenza, l'occupazione, al fine di salvaguardare il sistema imprenditoriale che rappresenta il cuore produttivo del Paese.

Il provvedimento serve a immettere liquidità nel sistema economico e a far ripartire più rapidamente la domanda, già dalla metà dell'anno corrente. Sappiamo bene che le imprese, in questa fase di crisi economica, sono messe a dura prova a causa della forte contrazione della domanda interna e a causa della chiusura del sistema finanziario e bancario.

Nel testo è stata approvata una norma che consente ai comuni di continuare ad avvalersi di Equitalia fino al 31 dicembre 2013. Tale norma consente, quindi, di superare la scadenza del 30 giugno prossimo, a decorrere dalla quale la società Equitalia e le società per azioni dalla stessa

partecipata, dovrebbero cessare la loro funzione, secondo quanto stabilito dall'articolo 7, lettera g-ter), del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70.

Chiediamo, pertanto, che il Governo si impegni ad adottare un opportuno provvedimento, al fine di prevedere una sospensione delle cartelle esattoriali di pagamento a favore delle imprese che vantino crediti certificati dalla pubblica amministrazione, qualora la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito vantato (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Il deputato Marcon ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/676-B/13.

GIULIO MARCON. Signora Presidente, signori del Governo, già alcune settimane fa, noi avevamo opposto in sede di conversione del decreto-legge qui alla Camera, un problema relativamente alla copertura di questo decreto. Si prevedeva di sottrarre 12 milioni alla cooperazione per finanziare il decreto-legge. In quel caso, siamo riusciti ad evitare questo taglio alla cooperazione, però vediamo che, nel passaggio dalla Camera al Senato e poi dal Senato alla Camera, altre coperture sono state individuate, che sono egualmente preoccupanti e, per noi, egualmente gravi.

Queste sono, in particolare, i 6,7 milioni tolti al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e un aumento della copertura attraverso, sostanzialmente, la riduzione dei fondi utilizzabili per l'8 per mille, arrivando alla somma di 35,8 milioni. Eravamo partiti da 22,5 milioni e siamo arrivati oggi a 35,8 milioni, che vengono tolti alla gestione statale dell'8 per mille.

Consideriamo questo molto grave e, pertanto, noi presentiamo un ordine del giorno che è simile a quello presentato dal collega Sorial, del MoVimento 5 Stelle, affinché nel primo provvedimento di carattere finanziario, che la Camera e il Senato dovranno discutere e convertire in legge, sia previsto il ripristino di questi fondi e, quindi, sia possibile tornare alla situazione ex ante rispetto a questo decreto e, quindi, ripristinando i 6,7 milioni al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e riportando ai fondi di gestione statale dell'8 per mille la somma originaria, come già tra l'altro la discussione sul regolamento sull'8 per mille aveva chiesto di fare al nostro Governo e, cioè, di non togliere più fondi all'8 per mille per esigenze di finanza pubblica.

Quindi, l'ordine del giorno si pone questi obiettivi e chiediamo alla Camera di votarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi Sinistra Ecologia Libertà e MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire per illustrare gli ordini del giorno, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

ALBERTO GIORGETTI, Sottosegretario per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Giammanco n. 9/676-B/1, che viene accolto.

Il parere è altresì favorevole sugli ordini del giorno Fiorio n. 9/676-B/2 e Di Stefano n. 9/676-B/3.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Gallo n. 9/676-B/4, propongo la seguente riformulazione: nella parte motiva, mantenere solo i primi due capoversi ed espungere gli altri e lasciare immutata la parte dispositiva dell'ordine del giorno. Se così riformulato, il Governo esprime parere favorevole.

Identica riformulazione è richiesta per l'ordine del giorno Catanoso n. 9/676-B/5. Quindi, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Catanoso n. 9/676-B/5, a condizione che si acceda allo stesso tipo di riformulazione.

Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Bargerò n. 9/676-B/6, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di impegnare il Governo ad intervenire, compatibilmente con il quadro complessivo di finanza pubblica, quanto prima possibile attraverso un'iniziativa normativa (...). Se così riformulato, il Governo esprime parere favorevole.

Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Fabbri n. 9/676-B/7.

Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Cicu n. 9/676-B/8, con una proposta di riformulazione che preveda, nel secondo capoverso della parte dispositiva, il mantenimento solo delle seguenti parole: «a individuare, nel caso in cui l'accordo non venga raggiunto nei tempi stabiliti, idonee misure compensative in termini di fabbisogno e di indebitamento netto». Se così riformulato, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Cicu n. 9/676-B/8.

Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Sorial n. 9/676-B/9, in tema di 8 per mille.

Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Currò n. 9/676-B/10.

Sull'ordine del giorno Barbanti n. 9/676-B/11, propongo una riformulazione, con l'eventuale parere favorevole, che riprenda le questioni che abbiamo già più volte posto in Commissione e che il Governo ha ribadito in quest'Aula. Pertanto, si propone di riformularne il dispositivo nel senso di impegnare il Governo a presentare una relazione annuale al Parlamento per l'attivazione delle operazioni di cessioni di garanzie per il pagamento dei suddetti debiti. Se così riformulato, il parere è favorevole. In caso contrario, invito al ritiro dell'ordine del giorno in esame; altrimenti, il parere è contrario.

Sull'ordine del giorno Castelli n. 9/676-B/12, propongo di riformularne il dispositivo nel senso di impegnare il Governo a valutare gli effetti applicativi della norma, riservandosi eventuali provvedimenti legislativi volti a riformulare per chiarire (...). Se così riformulato, il parere è favorevole.

Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Di Salvo n. 9/676-B/13.

Quanto all'ordine del giorno Prodani n. 9/676-B/14, propongo di riformularne il dispositivo nel senso di impegnare il Governo ad adottare un eventuale provvedimento al fine di prevedere una sospensione delle cartelle esattoriali di pagamento (...). Se così riformulato, il parere è favorevole.

Con riferimento, infine, all'ordine del giorno Faenzi n. 9/676-B/15, ne propongo una riformulazione del dispositivo nel senso di impegnare il Governo a valutare la possibilità che i comuni colpiti da eventi alluvionali nel 2012 e per cui sia stato dichiarato lo stato di emergenza possano modificare la scadenza e il numero delle rate di versamento del tributo (...). Se così riformulato, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Procediamo adesso alla votazione degli ordini del giorno.

Per gli ordini del giorno che hanno avuto parere favorevole, chiedo ai proponenti se intendano insistere per la votazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Giammanco n. 9/676-B/1, Fiorio n. 9/676-B/2 e Di Stefano n. 9/676-B/3, accettati dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Gallo n. 9/676-B/4, Catanoso n. 9/676-B/5 e Bargerò n. 9/676-B/6, accettati dal Governo, purché riformulati.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Fabbri n. 9/676-B/7, accettato dal Governo.

ALBERTO GIORGETTI, Sottosegretario per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI, Sottosegretario per l'economia e le finanze. Signor Presidente, mi sono sbagliato con riferimento all'ordine del giorno Cicu n. 9/676-B/8. Nella riformulazione mi ero dimenticato di precisare che, nel secondo capoverso del dispositivo, al termine, rimangono le parole: «a decorrere dall'esercizio in corso».

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Cicu n. 9/676-B/8, accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Sorial n. 9/676-B/9 e Currò n. 9/676-B/10, accettati dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Barbanti n. 9/676-B/11 e Castelli n. 9/676-B/12, accettati dal Governo, purché riformulati.

ADRIANO ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

ADRIANO ZACCAGNINI. Per un richiamo al Regolamento prima della votazione, se possibile, signor Presidente.

PRESIDENTE. Di quale votazione ? Si stanno accogliendo tutti gli ordini del giorno e non vi è alcuna votazione, per il momento. Sta bene, procediamo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Di Salvo n. 9/676-B/13, accettato dal Governo.

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'ordine del giorno Prodani n. 9/676-B/14, accettato dal Governo, purché riformulato.

ARIS PRODANI. Signor Presidente, chiedo gentilmente se sia possibile rileggere la proposta di riformulazione.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI, Sottosegretario per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Prodani n. 9/676-B/14, a condizione che il dispositivo sia riformulato, sostituendo le parole: «ad adottare un opportuno provvedimento» con le seguenti: «a valutare l'eventuale emissione di un provvedimento». È una formulazione meno ultimativa, ovviamente.

PRESIDENTE. Accetta la riformulazione, deputato Prodani ?

ARIS PRODANI. No, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Il parere del Governo, quindi, senza riformulazione, se non ho capito male, è contrario, vero sottosegretario Giorgetti ?

ALBERTO GIORGETTI, Sottosegretario per l'economia e le finanze. Sì, signor Presidente.

RAFFAELLO VIGNALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ?

RAFFAELLO VIGNALI. Signor Presidente, sono anche io un firmatario di questo ordine del giorno. Vorrei chiedere al Governo se non si potesse riconsiderare il parere, perché in questo caso si chiede che, per le aziende che hanno con lo Stato un credito superiore a quanto certificato in sede di accertamento fiscale e che hanno a loro carico delle cartelle di Equitalia, si sospendano tali cartelle.

Mi sembra una norma di civiltà assoluta (Applausi dei deputati dei gruppi Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente, MoVimento 5 Stelle e Lega Nord e Autonomie) !

Noi abbiamo imprese che stanno chiudendo perché non riescono a pagare le tasse. Sappiamo che cosa succede con Equitalia: le sanzioni si moltiplicano e, alla fine, queste imprese chiudono, essendo creditrici dello Stato.

Questo, francamente, credo sia un lusso che non ci possiamo permettere mai, tanto meno in una situazione come questa, quando anche solo un posto di lavoro è prezioso.

ETTORE ROSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, vorrei semplicemente concordare sulle cose che diceva il collega Vignali e richiedere al Governo un ripensamento. Certo, su questi temi ci vorrebbe un atto legislativo che metta in piedi una possibilità che la norma sia efficace, ma già il chiedere al Governo che ci sia un lavoro in tal senso sembra un atto di buonsenso. Quindi, anche noi chiediamo al Governo di evitare questa votazione e di ripensare il suo parere.

TITTI DI SALVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTI DI SALVO. Signor Presidente, è per confermare anche da parte mia la richiesta al Governo di ripensare su questo ordine del giorno, che anche noi peraltro abbiamo firmato. Ci sembra un tema importante che consente di chiedere una attenta riflessione.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento avrebbe chiesto la parola l'onorevole Benamati, ma credo che si associ alle parole già dette dai colleghi del suo gruppo. Ha già parlato l'onorevole Rosato.

GIANLUCA BENAMATI. Mi scusi Presidente, ma sono firmatario. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Lo dicevo solo perché il Governo, penso che stia raccogliendo la vostra sollecitazione. Non vorrei cogliere...

GIANLUCA BENAMATI. Sì, ma gradirei che la mia sollecitazione rimanesse agli atti.

PRESIDENTE. Prego, ha facoltà di intervenire.

GIANLUCA BENAMATI. Vorrei precisare, capisco la posizione del Governo, e far notare che la compensazione è già uno strumento in questo caso presente nel decreto. Siamo in una fattispecie in cui, in presenza di una cartella con un debito minore di quello che è il credito dell'azienda, chiediamo semplicemente che il Governo valuti la possibilità di sospendere questa cartella.

Quindi, anche io rivolgo un pressante appello al Governo, come firmatario, a valutare questa rimodulazione o a ripensare sostanzialmente al giudizio che ha espresso.

PRESIDENTE. Intanto che il Governo ci pensa, sullo stesso argomento ha chiesto di intervenire il deputato Marazziti. Successivamente darò la parola ai deputati Di Gioia e Cera.

Prego, deputato Marazziti.

MARIO MARAZZITI. Signor Presidente, volevo porre all'attenzione del Governo il fatto che anche nella Commissione speciale, nel lavoro preliminare all'approvazione del disegno di legge, c'era stata una certa convergenza sul fatto che, essendo al centro del disegno di legge il tentativo di agevolare le imprese e di agevolare la ripresa, questa situazione, e cioè la presenza di un maggiore credito rispetto al debito erariale, era stata considerata seriamente come una eccezione da farsi, e quindi anche noi chiederemmo al Governo di riconsiderare la possibilità di accogliere almeno l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Di Gioia.

LELLO DI GIOIA. Presidente, noi non soltanto chiediamo di poter rivedere il parere, che tutti i colleghi hanno già sottolineato con dovizia di particolari, ma vorremmo anche sottoscrivere questo ordine del giorno perché riteniamo che sia un dato giusto e quindi chiediamo ai firmatari di poter sottoscrivere il loro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Angelo Cera.

ANGELO CERA. Signor Presidente, vorrei intervenire sulla stessa scia degli altri colleghi. Mi pare ovvio ed opportuno che il Governo ripensi un po' il giudizio dato sull'ordine del giorno, perché le verità purtroppo sono amare per toccare questo tasto. Per cui, a titolo personale, io sottoscrivo l'ordine del giorno del collega del MoVimento 5 Stelle.

STEFANO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Poi diamo la parola al Governo, che avrebbe avuto la precedenza... chiedo scusa...

STEFANO BORGHESI. Signor Presidente, anche noi, per chiedere al Governo un ripensamento, in quanto riteniamo che questo ordine del giorno debba essere accolto, perché prevedere una sospensione delle cartelle esattoriali nei confronti di chi ha un debito verso la pubblica amministrazione che è minore rispetto al credito vantato alla stessa, pensiamo sia un atto che debba essere preso in seria considerazione.

PRESIDENTE. Adesso, veramente, la parola al sottosegretario Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, intervengo rapidamente.

Il tema è ben noto al Governo ed è chiaro che noi abbiamo affrontato un dibattito molto approfondito sull'argomento sia in Commissione, sia in sede di Commissione speciale, sia nei lavori alla Camera e poi al Senato.

Abbiamo raggiunto un punto di equilibrio anche sulle formule di allargamento del testo alla cosiddetta compensazione, che raccoglie lo stesso principio, fondamentalmente, anche se non parliamo direttamente di Equitalia. Lo abbiamo fatto, signor Presidente, all'interno di un perimetro che era quello di un meccanismo che consentisse comunque l'onere complessivo dei 40 miliardi di euro. Sappiamo molto bene che abbiamo un limite che non ci consente oggi di poter determinare dei processi di automatismo su questo argomento, altrimenti sforeremmo e altrimenti ci potremmo trovare nelle condizioni, come Governo, di dover riaffrontare un argomento delicato, che è il tema sostanzialmente del rispetto degli obiettivi di bilancio europei, che sappiamo essere, in qualche modo, il tema di dibattito politico.

Allora il Governo, ribadendo questo tipo di linea, afferma anche che – nei prossimi giorni credo – lo strumento più idoneo per discutere di questo argomento sia la delega fiscale dove noi

intendiamo operare, in cui si andranno a rivedere anche tutte le procedure e, con buona probabilità, anche le procedure che riguardano la riscossione, aspetto di assoluta delicatezza su cui c'è una piena sensibilità da parte nostra.

Vorrei anche dare l'informazione che, per quello che ci riguarda, sull'aspetto delle compensazioni e su quanto concerne il 2012, noi sappiamo molto bene che i crediti che sono in questo momento in disponibilità e compensabili da parte delle aziende nei confronti dell'erario sono una quantità assolutamente ridotta. Quindi, anche dal punto di vista degli effetti concreti rispetto al decreto, così come abbiamo portato elementi nel dibattito della Commissione, parliamo di una quantità eventuale assolutamente ridotta. Detto questo, con le adeguate precisazioni ci rendiamo conto della sensibilità e del dibattito aperto all'interno delle forze politiche e, pertanto, sullo specifico ordine del giorno il Governo si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Prodanì n. 9/676-B/14, sul quale il Governo si rimette all'Aula.

Dichiaro aperta la votazione. Carbone, Malpezzi, Farina, Pillozzi, Nicchi, Di Lello... Mi pare che tutti i colleghi hanno votato...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	531
Votanti	528
Astenuti	3
Maggioranza	265
Hanno votato sì	528.

(La Camera approva – Applausi).

Passiamo all'ordine del giorno Faenzi n. 9/676-B/15.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Faenzi n. 9/676-B/15, accettato dal Governo, purché riformulato.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 676-B)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Lello Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione approda qui nell'Aula in terza lettura.

Noi come socialisti siamo profondamente convinti del voto che esprimeremo quest'oggi, perché siamo altrettanto convinti che questi 40 miliardi, che sono spalmati in due anni, immettono nel circuito una serie di finanze che possono fare in modo che si riprenda l'attività produttiva del nostro Paese.

Siamo anche convinti che tutto quello che è accaduto al Senato modificando tutta una serie di articoli, soprattutto l'articolo 5 e l'articolo 10, secondo il nostro punto di vista non va nella direzione giusta e quindi abbiamo delle perplessità, come d'altronde hanno sottolineato una serie di colleghi, sia nella discussione sulle linee generali sia all'interno della Commissione.

Però oggi siamo chiamati, con grande responsabilità, ad approvare questo provvedimento perché, come dicevo, questi 40 miliardi innescano circuiti virtuosi per il rilancio dell'economia e della produttività. Siamo anche dell'avviso che bisogna in buona sostanza fare in modo che si possa in tempi rapidi poter fare un censimento dei reali redditi che le pubbliche amministrazioni hanno e che fino ad oggi non siamo ancora in grado di poter quantificare.

Per questo sollecitiamo il Governo, come è stato anche sottolineato, come dicevo in precedenza, sia in Commissione che in Assemblea, di poter far in modo che nei prossimi mesi o nelle prossime settimane si possa determinare la quantificazione di quelli che sono i redditi che la pubblica amministrazione ha e che vi possano essere atti consequenziali, ovvero, come per esempio è stato già definito nella prima lettura, che nella legge di stabilità si possano inserire i debiti definitivi della pubblica amministrazione, il che potrebbe quindi rilanciare definitivamente l'economia e la crescita del nostro Paese.

Per questi motivi noi socialisti pensiamo con grande forza e con determinazione che questa è la strada giusta da intraprendere perché si possa fare in modo che nel prossimo futuro il nostro Paese possa uscire dalle difficoltà oggettive in cui oggi siamo. Voglio sottolineare, e concludo, che questo provvedimento è stato modificato in alcune parti che riteniamo appunto non estremamente significative, ma che altre parti significative vanno a migliorare totalmente il provvedimento iniziale presentato dal Governo uscente, cioè dal Governo Monti. Per queste ragioni esprimiamo il voto favorevole del gruppo socialista alla Camera (Applausi dei deputati del gruppo Misto).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Plangger. Ne ha facoltà.

ALBRECHT PLANGGER. Signora Presidente, cari colleghi e colleghe, è nostra opinione che il provvedimento per il pagamento dei debiti scaduti da parte della pubblica amministrazione sia un atto dovuto che finalmente inizia ad affrontare la situazione drammatica in cui versano piccole e medie imprese per responsabilità dello Stato. Dover legiferare per consentire alle imprese di vedere riconosciuti i propri crediti evidenzia la gravità della situazione.

Come rappresentanti delle autonomie, riteniamo importanti le modifiche al provvedimento da noi sostenute alla Camera in prima lettura e introdotte al Senato con proposte emendative da noi presentate. Sono tre i nostri punti essenziali: in primo luogo il fatto che non si applichi alle province autonome di Bolzano e Trento, alle regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta il meccanismo relativo alla TARES introdotto con il provvedimento. La nostra proposta di modifica ci permette di continuare ad applicare il nostro sistema di gestione dei rifiuti, preserva l'invarianza del gettito per lo Stato e consente alle autonomie speciali di salvaguardare le proprie competenze in materia di finanza locale, assicurando allo stesso tempo l'introito alle casse dello Stato con un meccanismo specifico.

Non meno importante è l'ampliamento delle deroghe al divieto di acquisto a titolo oneroso di immobili per gli enti locali in vigore per l'anno 2013. La modifica proposta dal Consorzio dei comuni della provincia di Bolzano trova la sua attuazione nell'interpretazione autentica contenuta nella nuova formulazione dell'articolo 10-bis. I comuni che hanno i conti in regola devono poter lavorare e poter creare lavoro in questo momento di crisi.

Di particolare rilievo, infine, è l'esclusione dei fabbricati rurali ad uso strumentale presenti nei comuni classificati montani o parzialmente montani, dalla riserva allo Stato del gettito derivante dall'aliquota ridotta dello 0,2 per cento. La provincia autonoma di Bolzano ha legiferato in materia, autorizzando i nostri comuni ad introdurre aliquote per specifiche categorie di fabbricati rurali ed è dunque evidente che tale gettito debba essere di competenza dei comuni.

In materia ambientale e di raccolta dei rifiuti e in ordine alla finanza locale intendiamo tutelare le nostre competenze che rappresentano un modello e un indirizzo di governo che lo Stato non deve porre in discussione ma, al contrario, promuovere, giacché è esempio anche per le regioni ordinarie. Non intendiamo tornare indietro a quindici anni fa. Le nostre scelte hanno tutelato l'ambiente e la nostra politica ambientale finora ci ha consentito di tenere il passo con i nostri vicini in Svizzera e Austria.

Ribadisco come parlamentare ciò che ha dimostrato la mia esperienza di sindaco per vent'anni. Come autonomie, abbiamo un modello di governo che funziona, che garantisce, attraverso l'autonomia finanziaria, le istanze del territorio e, nel contempo, il gettito allo Stato: è su questa

prospettiva che occorre continuare. Per queste ragioni, come minoranza linguistica esprimiamo un voto favorevole a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Corsaro. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, noi abbiamo esposto in sede di discussione sulle linee generali gli elementi di forte dubbio sulla possibilità che questo provvedimento nella sua conversione riesca a sortire gli effetti benefici che erano stati immaginati dal Governo nella sua relazione di presentazione, non solo perché storicamente analoghi provvedimenti non hanno dato un positivo riscontro in termini di accelerazione di pagamenti dei crediti maturati dai fornitori della pubblica amministrazione, ma anche perché le modalità con le quali si è determinata la formalizzazione di questo successivo decreto sono talmente farraginose, burocratizzate e talmente coinvolgenti diversi livelli di pubblica amministrazione in modo sproporzionato rispetto alle strutture informatiche della stessa pubblica amministrazione che ragionevolmente facciamo fatica a credere che per davvero 40 miliardi potranno essere facilmente messi a disposizione dei creditori.

Tuttavia, siccome l'obiettivo di dare un inizio di soddisfazione alle giuste ragioni dei tanti imprenditori che hanno prestato servizi e ceduto beni alla pubblica amministrazione è primario, riteniamo che, quand'anche una parte minore, come purtroppo è già stato in provvedimenti analoghi precedenti, possa essere messa a disposizione del mercato, sia importante non bloccare questo flusso di pagamenti rispetto a creditori che sono vessati da uno Stato sempre molto, troppo veloce ad esigere i propri crediti e molto labile a memorizzare i debiti che devono essere pagati a chi presta l'opera nei suoi confronti. Quindi, in ragione della maggiore urgenza di queste giuste motivazioni, Fratelli d'Italia vota a favore della conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Busin. Ne ha facoltà.

FILIPPO BUSIN. Nel perdurare di questa gravissima crisi, che ormai ci accompagna dal 2009 ed è la più lunga crisi che il nostro Paese vive dal 1929, una crisi che si manifesta adesso in modo drammatico nella forma di mancanza di liquidità, il famoso credit crunch, e che rischia di produrre un danno permanente al nostro settore produttivo, un danno non rimediabile neanche da un ciclo economico favorevole, è chiaro che provvedimenti di questo tipo non possono che essere visti con positività e con il nostro favore. Però, lasciateci fare alcune considerazioni. Anzitutto, è poco quanto stanziato. Si parla di 40 miliardi spalmati su due anni che rappresentano meno di metà delle stime più favorevoli di quanto dovuto dalla pubblica amministrazione alle aziende private.

Sono stime che risalgono ormai a novembre del 2011 e che secondo appunto le previsioni – non abbiamo ancora il dato definitivo – più realistiche e peggiori quindi rappresentano un terzo, solo un terzo di quanto dovuto dallo Stato, dalla pubblica amministrazione al settore privato.

Lasciateci dire anche che troviamo profondamente ingiusto che a beneficiare di questo provvedimento siano quei comuni «imprudenti», comuni con debiti fuori bilancio, con dissesti conclamati, con una gestione costantemente deficitaria. E proprio per questo ci rammarica che non siano stati accolti i nostri emendamenti, che andavano essenzialmente in tre direzioni: la direzione di comunque favorire gli enti periferici e quindi non distogliere i fondi a loro destinati, favorire le piccole e medie imprese e favorire gli enti virtuosi. Gli enti virtuosi appunto: soprattutto quando abbiamo proposto il finanziamento dal 13 al 25 per cento delle somme direttamente spendibili da parte di quei comuni che avevano disponibilità di cassa. Vorrei ricordare a tal proposito che in Veneto dei 328 milioni di cui beneficerà la regione per questo provvedimento, solo 2 sono relativi a mancanza di liquidità, quindi la stragrande maggioranza dei nostri comuni e la nostra stessa regione – le nostre regioni del nord – sono con cassa positiva.

Io personalmente posso portare la mia esperienza: ho fatto l'assessore per dieci anni in due diversi comuni dell'alto vicentino e, nonostante il patto di stabilità, i miei fornitori, i fornitori del mio comune e dei miei comuni mai hanno atteso più di 60 giorni il pagamento delle loro fatture. Basta semplicemente tarare gli impegni su quelli che sono i vincoli e gli obiettivi, anche se assurdi, anche se ingiusti, posti dallo Stato. Ma essere giudiziosi ed essere rispettosi delle leggi e rispettosi degli obiettivi posti – anche quando, come dicevo prima, assurdi e completamente ingiusti – non paga in questo Paese. Fare i primi della classe non paga e a rimetterci sono gli amministratori onesti, i comuni virtuosi e i loro cittadini, che si vedono distolta un'importante parte di spesa pubblica.

Detto questo e con queste riserve, non faremo comunque mancare il nostro voto favorevole. Lo facciamo per i nostri lavoratori – che, lo voglio ricordare, si stima abbiano perso in 500 mila il loro lavoro nel solo settore manifatturiero nel 2009 – e per le nostre aziende, che altrimenti rischierebbero di fallire o di andare in ulteriore difficoltà. Aggiungo che voteremo a favore di qualsiasi provvedimento che vada nella direzione di favorire l'impresa e chi ci lavora, in particolare le medie e piccole imprese del nord di questo Paese, alle quali affidiamo le residue speranze di crescita futura, sia in termini di PIL sia in termini occupazionali (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO detto CICCIO FERRARA. Signor Presidente, colleghi e colleghi, signori del Governo, il voto a favore del disegno di legge che qui esprimiamo a nome del gruppo di Sinistra Ecologia Libertà contiene insieme un atto di responsabilità e una chiara posizione di critica.

L'atto di responsabilità è il nostro voto a favore verso un provvedimento che attendevamo da tempo e che, se fosse giunto nel momento giusto, avrebbe impresso al nostro sistema economico un effetto di slancio che ancora oggi non ha. Il momento giusto non riguarda questo Governo, da poco insediato, anche se in verità riguarda – lo dico senza alcuna polemica, ma come dato oggettivo e politico – la stessa maggioranza di quello che l'ha immediatamente preceduto. Quel Governo, il Governo Monti, ha adottato la più vecchia delle politiche: quella dei due tempi, prima il risanamento dei conti e poi lo sviluppo, prima l'austerità – non solo imposta dall'Europa monetaria, ma pienamente condivisa – e poi la crescita. Abbiamo conosciuto sulla viva pelle della maggioranza degli italiani la prima. Stiamo ancora aspettando invano la seconda. Quell'esperienza si è chiusa con tutti gli indicatori economici e sociali peggiori rispetto a come si era aperta poco più di un anno prima.

Adesso la pubblica amministrazione paga i propri debiti alle imprese sbloccando 40 miliardi di euro di liquidità, che vengono immessi nel sistema economico.

Diciamo: bene, era finalmente ora, ma non possiamo non aggiungere che si poteva e si doveva farlo prima, nel tempo giusto. E qual è il tempo giusto? Non è come può essere quello dei due tempi. Dentro la lunga crisi, la logica dei due tempi ha agito come un grande inganno. Siamo rimasti fermi al primo tempo della partita, il secondo non si è mai giocato. A dirlo allora eravamo quasi soli e fuori da quest'Aula; oggi le nostre parole di allora sono in sintonia con quelle arrivate dopo dal Fondo monetario internazionale e dal Governatore della BCE.

Se ricordo questo passaggio, dentro il quale colloco la vicenda del provvedimento oggi da approvare, è per un fatto politico. Il fatto politico è la necessità, l'urgenza di una netta svolta nella politica economica dell'Italia. Non la vedo, malgrado questo provvedimento che potrà per un po' ridare fiato alle imprese. Esso è qualcosa di necessario, ma di insufficiente se solo abbiamo in mente il quadro delle questioni entro cui non possiamo non collocarlo. Ecco dov'è la nostra posizione critica. Pure nel dire «sì» al disegno di legge che stiamo approvando, navighiamo nelle acque burrascose del sesto anno di crisi e l'Italia, che l'ha iniziata in condizioni pari a quelle di quasi tutti gli altri Paesi europei, conoscerà quest'anno una recessione al 2 per cento, mentre nell'area

dell'Euro è di poco sopra lo zero. La Borsa chiude in un anno con più 35 per cento, ma l'OCSE e l'ISTAT ci dicono, con il crudo linguaggio dei numeri, che in fatto di aumento delle disuguaglianze e della povertà siamo nella zona Euro oramai ai primi posti. I nostri investimenti, a sei anni dalla crisi, sono sotto lo zero. La nostra spesa pubblica è sotto lo zero. Le esportazioni sul filo dello zero. Di politica industriale in questo Paese non si parla più.

Abbiamo ascoltato con interesse e impegno, poche settimane fa, il discorso del Presidente Letta e ne siamo rimasti delusi, per un motivo assai semplice, che non riguarda ovviamente la persona e la capacità del Presidente del Consiglio, riguarda la politica che orienta la sua inedita maggioranza. Il tema di fondo, quello da cui partire se veramente vogliamo parlare di crescita, e io aggiungo di crescita compatibile e sostenibile, se non vogliamo ripetere lo schema di gioco del suo predecessore, che posticipava di sei mesi in sei mesi una ripresa che non è mai arrivata, è uno solo: il tema delle risorse. Occorrono per l'Italia delle serie ed immediate politiche macroeconomiche, sul ruolo dello Stato, nella redistribuzione, nelle politiche dell'occupazione e del lavoro. Vogliamo essere concreti. Occorre un rilancio shock della nostra economia, adesso, subito. Occorrono 50 miliardi di euro veri, cioè risorse nuove, non messe da una parte dopo essere state tolte dall'altra, come è anche per questo provvedimento che ci apprestiamo ad approvare. Risorse nuove. Dove reperire allora quelle risorse da immettere subito nell'economia reale per contrastare la recessione del nostro Paese? La notizia di stamattina, emersa da un report dell'agenzia di rating Standard and Poor's, è che le banche italiane hanno tolto, in meno di un anno, 44 miliardi di euro di finanziamenti alle nostre imprese, nel mentre, come ho ricordato, la Borsa è cresciuta, nello stesso periodo, del 35 per cento.

Se l'economia tedesca è al riparo dalla crisi è anche perché la terza banca tedesca, il corrispettivo della nostra Cassa depositi e prestiti, ha un capitale pubblico di 500 miliardi di euro, sostiene crediti e investimenti di imprese e aziende. Se l'indice di recessione dell'economia francese è solo di poco sopra lo zero, dunque ben lontano dal nostro 2 per cento, è anche perché vengono dati segnali politici, come quello di Hollande di immettere 40 miliardi di euro per la crescita attraverso l'istituzione della Banca pubblica di investimenti. Sono risorse nuove. La nostra Cassa depositi e prestiti, con il suo patrimonio di 230 miliardi di euro derivante dalla gestione del risparmio postale degli italiani, anziché finanziare gli investimenti degli enti locali, produce utili per gli azionisti privati. In dieci anni il dividendo è stato superiore al 10 per cento. Anziché utilizzare il risparmio degli italiani per investirlo nella direzione di un modello di sviluppo sociale che guarda alle imprese e al territorio, come avviene, appunto, in Francia e in Germania, si assecondano i meccanismi di una finanza che mai si è liberata della propria anima nera speculativa.

Questa è la prima cosa da fare, la cosa giusta che va fatta subito: far diventare la nostra Cassa Depositi e Prestiti il fulcro di politiche neokeynesiane, come risposta alla recessione; ci vuole una decisione e una volontà politica. E ci vuole una decisione e una volontà politica anche per riaprire il capitolo dei capitali scudati, passando dall'attuale 5 per cento alla media europea, ben più alta e più giusta, di quei centocinquanta miliardi di euro di capitali italiani che giacciono improduttivi nella banche svizzere. Così, bisogna riaprire il capitolo della tassazione del patrimonio e della rendita finanziaria; basterebbe portare l'Italia alla media europea per dirottare così risorse nuove verso una tassazione a saldo zero per tutti quelli che guadagnano meno di mille euro al mese; stiamo parlando, in Italia, di più di dieci milioni di cittadini, in gran parte di giovani e donne.

L'altro elemento per noi negativo è relativo alle coperture e in particolare riguarda l'utilizzo di circa 6,7 milioni di euro dal 2014 che erano destinati al Fondo speciale del MIUR e una riduzione di spesa da 20 a 35,8 milioni di euro sulla quota statale dell'8 per mille a decorre dal 2015. Il Governo faccia bene i calcoli e vedrà che con queste tre mosse la nostra economia darà, dopo quasi una decina d'anni di stagnazione, segnali di ripresa, di inversione della rotta rispetto alla crisi. Ma per fare bene i calcoli, questo tipo di calcoli, occorre una volontà politica; occorre rovesciare la logica che i soldi non ci sono e che dunque l'unico modo per reperire risorse sia quello di sottrarli ad altri settori vitali del Paese come è stato fatto fino a qui.

Noi, del gruppo Sinistra Ecologia Libertà, ci batteremo affinché si possa aggredire la crisi percorrendo un'altra strada (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Andrea Romano. Ne ha facoltà.

ANDREA ROMANO. Signor Presidente, colleghi deputati, il provvedimento che oggi finalmente discutiamo, in versione definitiva, rappresenta un elemento di continuità non solo formale fra due esperienze di Governo: l'esperienza dell'Esecutivo che è stato guidato da Mario Monti e quella del Governo che oggi è presieduto da Enrico Letta. Sono due Governi, lo sappiamo, profondamente diversi per natura, per legittimazione politica, per contesto storico; eppure, sono due Governi che hanno in comune qualcosa che non è la ricerca, per ragioni di emergenza, di un clima di concordia tra forze politiche che rimangono diverse e distanti, un clima di concordia, tra l'altro, che, come è del tutto naturale, è facilmente esposto alla dialettica politica; no, quello che lega il Governo Monti e il Governo Letta è la ricerca pragmatica di soluzioni concrete a problemi reali. Oggi, finalmente, noi licenziamo una soluzione concreta ad un problema che è drammaticamente reale ovvero il venir meno di una delle condizioni basilari che sostengono qualunque patto di cittadinanza: il pagamento del debito contratto per l'acquisto di un bene o di un servizio. Questa è una condizione a cui, troppo spesso, si è sottratta la pubblica amministrazione italiana fino ad accumulare, al termine del 2011, un debito che è pari a circa 90 miliardi di euro nei confronti di chi produce beni e servizi.

Nel corso di questo ventennio gli italiani hanno ascoltato dalla politica tutto e il contrario di tutto, intorno ai temi dell'impresa e della produzione di lavoro e valore; vi sono state aree politiche che hanno impugnato e che ancora impugnano i valori dell'impresa come una spada ideologica ma che hanno fatto ben poco per rendere concretamente più facile il produrre valore e lavoro. Ve ne sono state altre che, invece, hanno ritenuto possibile, e ancora ritengono possibile, il ritorno in Italia di politiche industriali promosse dallo Stato e capaci di sostituire la libera iniziativa imprenditoriale. Ecco, signor Presidente, noi invece riteniamo che il miglior modo per agevolare chi produce valore e lavoro non è la rinascita miracolosa di politiche industriali legate ad un'altra epoca della storia italiana ed europea, e anche ad altri livelli di debito pubblico, ma la creazione di un ambiente favorevole all'attività di impresa, nello spirito dell'articolo 41 della nostra Costituzione. Un ambiente favorevole all'attività di impresa, innanzitutto, è un ambiente nel quale i debiti si pagano velocemente, anche quando quei debiti sono contratti dalla pubblica amministrazione.

Ecco perché Scelta Civica sostiene con convinzione il provvedimento che finalmente licenziamo oggi, tanto più urgente di fronte alla crisi di liquidità delle imprese e alla difficoltà di accesso al credito. Vi sono state in passato altre misure legislative che avevano questo stesso obiettivo, ma tutte hanno scontato pesanti limiti di efficacia, sia per la grande quantità di casi di esenzione dietro ai quali potevano nascondersi le pubbliche amministrazioni sia per l'assenza di sanzioni per le amministrazioni inadempienti. Forse il provvedimento che discutiamo oggi non è perfetto, certamente non esaurisce la massa dei debiti che è stata accumulata dalla pubblica amministrazione – come pure sarà indispensabile fare al più presto –, ma esso introduce alcune positive discontinuità rispetto al passato. Ne voglio citare due, tra le più rilevanti: la prima discontinuità è la previsione precisa di una responsabilità disciplinare e amministrativa per quelle amministrazioni che non producano un elenco completo dei debiti da onorare e da comunicare alle imprese creditrici. La seconda discontinuità riguarda l'introduzione di un regime di monitoraggio continuo, ad opera delle stesse pubbliche amministrazioni e attraverso la stessa piattaforma elettronica che è stata introdotta, sui debiti scaduti nei confronti dei fornitori.

Si tratta di una misura dovuta all'intervento di Scelta Civica, in particolare ad una proposta del collega Zanetti, con la quale, di fatto, si compie un passo fondamentale verso la parità di diritti tra contribuenti e pubblici amministratori. Infatti, così come i contribuenti devono presentare ogni anno la dichiarazione dei redditi, i dirigenti della pubblica amministrazione dovranno dichiarare ogni

anno quali debiti commerciali sono scaduti, con sanzioni amministrative e personali in caso di inadempimento. È una misura che renderà più efficace il monitoraggio della spesa e più rapida l'adozione di provvedimenti di pagamento come quello che discutiamo oggi, ma soprattutto è una misura che realizzerà le basi per quella che dovrà essere un'«agenzia delle uscite», per combattere sprechi e inefficienze e che dovrà affiancarsi all'Agenzia delle entrate, allo scopo di rendere il bilancio dello Stato finalmente ispirato a criteri di trasparenza e di responsabilità.

Voglio infine ricordare una modifica tra le più efficaci apportate al Senato al testo del decreto: l'articolo 7, per effetto di una modifica apportata dalla Commissione bilancio del Senato – che, tra l'altro, Scelta Civica aveva proposto già alla Camera –, inserisce finalmente la categoria dei professionisti tra quelle categorie che hanno diritto ad ottenere la certificazione dei propri crediti, potendo così accedere anch'essi a quella possibilità di compensazione da cui in precedenza erano esclusi.

In conclusione, signor Presidente, Scelta Civica legge in questo provvedimento non solo un atto di buonsenso con il quale lo Stato risponde finalmente all'emergenza creditizia e di liquidità del sistema delle imprese, ma anche un primo e significativo passo lungo quel percorso di riforme che questo Governo dovrà rapidamente avviare, come ha ricordato il Presidente del Consiglio davanti a questa Camera dei deputati lo scorso 29 aprile. Ciò se vorrà, il Governo, non tanto sopravvivere, ma soprattutto rispondere alle emergenze economiche e sociali con provvedimenti rapidi ed incisivi di riforma (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Rocco Palese. Ne ha facoltà.

ROCCO PALESE. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione arriva all'esame della Camera in terza lettura attraverso importanti e significative modifiche apportate dal Senato. Il decreto, che è coinciso con l'avvio della legislatura in un momento direi politicamente storico, che non ha precedenti, essendo l'esame iniziato lo scorso 17 aprile nella Commissione speciale, giunge in prossimità della scadenza naturale entro cui occorre la necessaria conversione, cioè entro venerdì prossimo 7 giugno, e conferma come sia stata rilevante e massima l'attenzione e l'impegno che i rappresentanti delle diverse formazioni politiche ci hanno messo, sia nell'epoca in cui abbiamo lavorato come espressione e membri della Commissione speciale sia successivamente come componenti della V Commissione.

Il provvedimento, al seguito degli interventi emendativi approvati dal Senato, completa pertanto un quadro complessivo di misure a favore delle imprese e degli enti locali, definendo un importante e atteso insieme di regole e di procedure per accelerare il pagamento dei debiti pregressi delle amministrazioni pubbliche nei confronti di imprese, cooperative e professionisti per un importo complessivo di 40 miliardi di euro, da erogare nell'arco dei prossimi 12 mesi, tra il 2013 e il 2014, a cui si aggiungono misure sulla fiscalità degli enti territoriali.

Si tratta di disposizioni che nel loro complesso costituiscono senza dubbio un valido presupposto in grado di garantire una boccata di ossigeno alle imprese, all'economia e all'occupazione. Trattasi del primo provvedimento da qualche anno a questa parte che il Governo propone e che il Parlamento trasforma in termini espansivi.

Qualche mese fa la Banca d'Italia nel corso di un'indagine presentata al Parlamento, aveva stimato in circa 90 miliardi di euro l'ammontare dei debiti in capo alla Pubblica Amministrazione nei confronti del sistema delle imprese.

Altri istituti come la Cgia di Mestre, invece, hanno recentemente sostenuto che potrebbero oscillare tra i 120/130 miliardi di euro, i debiti complessivi della P.A. verso le imprese fornitrici, in considerazione che i dati rilevati dall'Istituto di via Nazionale, non valutano gli importi che le piccole e microimprese devono incassare dallo Stato centrale, dalle regioni e dagli enti locali e che coinvolgono centinaia di migliaia di commercianti, di artigiani e di piccoli imprenditori che forniscono materiali o servizi o che eseguono manutenzioni o ristrutturazioni in moltissimi comuni,

nelle scuole o negli ospedali. A queste imprese, secondo l'Associazione degli artigiani di Mestre, non viene riconosciuta nemmeno la dignità statistica.

A mio parere, a prescindere dalle note metodologiche utilizzate da Bankitalia o dalla Associazione degli artigiani di Mestre, ritengo che in una fase economica storica e recessiva contraddistinta da una pesante congiuntura, il decreto-legge che oggi approviamo in via definitiva in terza lettura, sia da valutare positivamente e aggiungo con uno sguardo di ottimismo per il futuro.

Ci si domanda se si poteva fare di più e meglio. Non vi è dubbio che ogni intervento normativo sia perfezionabile e migliorabile. Ma in un contesto attuale quale quello in cui vive il nostro Paese, con le imprese e i cittadini che ogni giorno affrontano mille difficoltà finanziarie e burocratiche, con un sistema di procedure e di vincoli così anelastici, con i limiti imposti dai Patti di stabilità, dal fiscal compact e dalle regole di finanza pubblica che non consentono margini d'intervento, ritengo onorevoli colleghi, che il Governo e il Parlamento abbiano fatto ogni sforzo possibile per venire incontro alle imprese.

In un quadro decisionale comunitario coincidente con l'uscita dalla procedura di infrazione di deficit eccessivo, risultato raggiunto grazie ai sacrifici compiuti dagli italiani, questo provvedimento colleghi, rappresenta anche una risposta all'Europa che nel recente passato ha in troppe occasioni dimostrato un esagerato pregiudizio nei confronti del nostro Paese, ipotizzando una diffidenza nelle nostre capacità di risanamento dei conti pubblici e nell'azione di interventi adeguati per una solida ripresa economica.

Nel merito del provvedimento, le modifiche che ci giungono dal Senato, completano una serie di esigenze e di necessità rivelatesi del tutto necessarie. A partire, ad esempio, dall'equiparazione dei professionisti – atto fortemente richiesto dalle categorie –, entrati nel novero, esattamente come le piccole e medie imprese, proprio come gli altri soggetti titolari di crediti nei confronti della pubblica amministrazione, senza ogni altro ragionevole dubbio.

Per continuare con le nuove disposizioni relative alle sanzioni per i dirigenti che ostacolano la procedura della certificazione dei debiti, o quelle relative all'allentamento del Patto di stabilità per gli enti che sforano a causa di tali debiti.

Una norma certamente importante riguarda la possibile garanzia dello Stato per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione.

Ricordo ancora fra i correttivi introdotti il rinvio al 30 settembre dell'approvazione dei bilanci preventivi degli enti locali, l'esenzione dell'IMU sugli immobili di categoria D di proprietà comunale, con oneri pari a 600 milioni di euro, di cui 330 milioni nel 2013 e 270 milioni di euro nel 2014. Disposizione resasi necessaria per rimborsare i sindaci, dopo il pasticcio creato nel 2012.

E infine l'introduzione nell'articolo 11 delle norme che consentono l'applicazione al nuovo regime regolatore dei rapporti finanziari tra lo Stato e la regione Sardegna secondo quanto enunciato dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 118 del 2012, in termini di maggiore conformità al quadro legislativo vigente in tema di Patto di stabilità interno, in relazione al profilo specifico della necessità di garantire l'equilibrio tra fabbisogno ed indebitamento netto.

Gli interventi concordati tra la maggioranza e il Governo si inquadrano in un più ampio processo di riforma del Patto di stabilità e della tassazione del fisco immobiliare, in modo da evitare come accaduto nel 2012 che le incognite di finanza pubblica, possano costare caro agli enti locali, già com'è noto in enorme difficoltà.

Concludo auspicando che con questo provvedimento si apra una stagione nuova per l'intero Paese. Una fase di concordia e di pacificazione nazionale come ha detto in quest'Aula il nostro Presidente Brunetta, fra le forze di maggioranza che sostengono il Governo, il sistema delle imprese e delle forze sindacali.

Sono certo che il decreto-legge, inserendosi evidentemente nel contesto più ampio dei provvedimenti che il Governo intenderà assumere nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, per cercare di determinare un'inversione di tendenza rilevante rispetto ad una congiuntura così complicata come quella attuale, rappresenti un segnale di discontinuità con il passato in modo da evitare che in futuro il problema si riproponga in questi termini.

È stata la responsabilità delle forze di maggioranza a consentire una proficua collaborazione con il Governo per apportare le importanti modifiche approvate dal Senato, in particolare per i debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni che sono rimasti fuori dai 40 miliardi di euro inizialmente mobilitati dal provvedimento.

Questo provvedimento è l'esempio, un buon esempio, di ciò che possiamo fare, delle risposte vere che possiamo dare alla giusta richiesta di concretezza proveniente dal mondo delle imprese, dalle amministrazioni pubbliche e dai cittadini: ciò, nel rispetto delle prerogative del Governo e del Parlamento, perché è un provvedimento che passa senza voti di fiducia.

È evidente che bisogna proseguire in questa direzione, come sollecitato dai relatori del provvedimento, sia alla Camera che al Senato, per ampliare il plafond di 40 miliardi messo a disposizione dal Governo tra il 2012 e il 2014, con l'obiettivo di risolvere l'emergenza debiti verso le imprese.

I 40 miliardi di euro, mediante il ricorso all'emissione di titoli di Stato, rappresentano un indicatore fondamentale ed importante a cui questo Governo e la maggioranza intendono certamente dare seguito, e costituiscono la risposta rispetto a questioni strategiche che provengono dal passato: il debito pubblico, il limite complessivo del rapporto deficit/PIL del 3 per cento ed infine il pareggio di bilancio in sede europea.

Sono convinto che questo decreto-legge abbia dimostrato come la politica, quando s'impegna con tenacia dando prova di efficienza e serietà, possa certamente riacquistare autorevolezza e prestigio nel proprio lavoro legislativo e parlamentare nei confronti dell'opinione pubblica. Proseguendo in tale direzione, auspico che nelle prossime settimane il Parlamento affronti rapidamente gli interventi necessari a far uscire il nostro Paese e l'Europa dal manto insopportabile di una crisi economica senza precedenti, che prosegue per il sesto anno consecutivo, affinché – come dicevo prima – possa avviarsi una nuova stagione di politiche europee per la crescita e per l'occupazione, soprattutto quella giovanile, a cui il nostro Governo, anche attraverso le proposte del Popolo della Libertà, e il nostro Paese possono finalmente fornire un contributo determinante. Dichiaro quindi a nome del mio gruppo il voto favorevole sul decreto-legge, le cui finalità, oltre a quelle previste dalle disposizioni nel suo interno, concorreranno a riavvicinare la politica ai cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Tommaso Currò. Ne ha facoltà.

TOMMASO CURRÒ. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi deputati, il MoVimento 5 Stelle si dichiara favorevole al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, ed auspica anzi che tali debiti siano sanati nel più breve tempo possibile. Esprimerà pertanto un voto favorevole all'intero impianto del decreto-legge.

È noto a tutti che i 40 miliardi stanziati dal dispositivo di legge non sono sufficienti alla completa copertura del debito. Ci preme osservare che in Senato è stato inserito l'articolo 5-bis, col quale si cerca di ampliare la disponibilità finanziaria per pagare ulteriori debiti rispetto all'iniziativa del Governo, nella quale si poneva il limite di 40 miliardi. Con tale modifica dell'articolato, non si è voluto attendere un ulteriore decreto-legge con il quale affrontare tutte le problematiche connesse al restante debito della pubblica amministrazione, come da noi auspicato nell'ordine del giorno presentato in sede di prima approvazione in questa Camera.

L'articolo 5-bis dispone che il Ministero dell'economia e delle finanze possa autorizzare la cessione di garanzie dello Stato a favore di istituzioni finanziarie nazionali, dell'Unione europea ed internazionali. Così come formulato, questo articolo ha destato non poche perplessità: in particolare, non risultava chiaro sulla base di quale normativa italiana o europea lo Stato potesse eseguire la cessione di garanzia. Inoltre non era specificato quali fossero le circostanze che consentono al Ministero di autorizzare la cessione.

A questi dubbi il Governo in Commissione bilancio non ha, a nostro avviso, portato sufficienti elementi di chiarimento. Inoltre, nessun chiarimento è stato portato dal Governo in merito a quali fossero le istituzioni finanziarie dell'Unione europea a cui la norma fa riferimento.

Evidenziamo anche che pareri di esperti del settore riportati da organi di stampa specializzati hanno esposto analisi tecniche differenti rispetto alle delucidazioni fornite dal Governo in sede referente della Commissione V (bilancio). Questo a conferma della poca chiarezza con cui l'articolo era evidentemente stato formulato.

Prendiamo atto oggi che il sottosegretario Giorgetti è venuto in questa sede a esplicitare meglio le circostanze che ruotano e orbitano attorno appunto all'istituto della cessione di garanzia e lo apprezziamo. In futuro auspichiamo che il Governo, nell'attuazione della norma, informi il Parlamento ogni volta che faccia uso dell'articolo 5-bis e delle esigenze economico-finanziarie che giustifichino il Ministero dell'economia e delle finanze ad autorizzare alla cessione di garanzia, in modo da assicurare la trasparenza dovuta al Parlamento in quanto organo di controllo oltre che di indirizzo sull'Esecutivo.

Auspichiamo, in aggiunta, che quanto disposto dall'articolo 4-ter in materia di copertura della spesa corrente, anche con l'impiego di oneri di urbanizzazione, sia in futuro modificato come proposto da un nostro disegno di legge in materia di consumo di suolo e tutela del paesaggio.

Per concludere, ribadisco la piena disponibilità del MoVimento 5 Stelle a voler portare a termine l'iter di questo decreto-legge, affinché tutto il sistema italiano della produzione si possa giovare di questo strumento per venir fuori finalmente da questa crisi epocale che lo attanaglia (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Giampaolo Galli. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile immaginare un singolo provvedimento che sia altrettanto efficace per attenuare l'intensità della crisi; 40 miliardi – peraltro assolutamente dovuti – alle imprese: mai nella storia della Repubblica si è attuato un provvedimento espansivo di tale entità. Esprimiamo dunque una grande soddisfazione per questo risultato, anche se nella sua attuale formulazione – lo ha già ricordato l'onorevole Rughetti – per noi questo provvedimento è perfezionabile, sia perché 40 miliardi sono solo una parte del totale del debito, che è stimato in 90 miliardi, sia perché su alcune questioni di fondo avremmo voluto avere dei principi che avessero agevolato il pagamento a favore delle imprese, per quello che riguarda il tema del silenzio-assenso, per quello che riguarda il tema delle compensazioni, di cui abbiamo parlato anche oggi, e per quello che riguarda gli aspetti procedurali.

Nella nostra parte politica, ma credo anche nelle altre, e comunque sicuramente in quelle di maggioranza, è prevalso un criterio di prudenza dettato dalla considerazione che un decreto-legge con evidenti requisiti di necessità e urgenza, è operativo fin dalla data della sua emanazione. Non potevamo correre il rischio di bloccare l'operatività delle amministrazioni in attesa della conversione in legge del decreto-legge, avremmo generato confusione e comunque un ritardo di ulteriori due mesi che non sarebbe stato accettabile. Ricordo al riguardo che le prime importanti scadenze operative erano quelle del 30 aprile e del 15 maggio.

Nell'iter di approvazione del decreto-legge abbiamo interagito strettamente con il Governo e ovviamente con la Ragioneria generale dello Stato, che è e rimane una struttura di assoluta eccellenza nel panorama delle amministrazioni pubbliche italiane. Il Governo ha nominato un nuovo capo della Ragioneria generale nella figura di un validissimo dirigente della Banca d'Italia, e a Daniele Franco voglio qui rivolgere i migliori auguri di buon lavoro, aggiungendo l'auspicio che egli sappia avviare a soluzione i complessi problemi che questo stesso provvedimento ha portato alla luce. L'accumulo dei debiti della pubblica amministrazione, e il fatto stesso che non si conosca l'ammontare di tali debiti, ci dice quanto c'è da fare per migliorare la nostra contabilità pubblica e ci dice anche quanto siano potenzialmente distorte le nostre informazioni sulle politiche pubbliche che

andiamo attuando. Con tutta evidenza negli anni scorsi abbiamo speso di più di quanto non risulti dai documenti contabili.

Con tutta evidenza, i tagli fatti negli anni passati, pur rilevanti, sono stati meno efficaci di quanto pensassimo.

Concludo, registrando tre cose, che dobbiamo assolutamente fare. In primo luogo, occorre monitorare – è già stato ricordato da altri – il flusso dei pagamenti alle imprese: auspichiamo che il Ministero dell'economia e delle finanze sia in grado di comunicare tempestivamente quanto è stato effettivamente pagato alle imprese. In secondo luogo, se il monitoraggio rivelerà l'esistenza di problemi o di ritardi, il Governo sia pronto ad assumere i necessari provvedimenti correttivi, se necessario, tornando in Parlamento. Non possiamo permetterci un risultato nullo, o anche solo mediocre: sarebbe intollerabile. In terzo luogo, come ho già detto, 40 miliardi non bastano, così come non bastano i 7,5 miliardi appostati per il pagamento dei debiti in conto capitale, che si stima stiano attorno ai 20 miliardi. Dobbiamo, dunque, prevedere – come già si è impegnato a fare il Governo – una fase due, verosimilmente con il prossimo aggiornamento al documento di economia e finanza. Anche a questo serve il monitoraggio della fase che si sta aprendo adesso.

Auspico, dunque, che la Camera approvi rapidamente il provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 676-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 676-B, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione. Carnevali, D'Ambruoso, Galgano, Dellai...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

S. 676-B – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, recante disposizioni urgenti per il pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, per il riequilibrio finanziario degli enti territoriali, nonché in materia di versamento di tributi degli enti locali. Disposizioni per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria» (Già approvato dalla Camera e modificato dal Senato):

Presenti e votanti 508

Maggioranza 255

Hanno votato sì 508.

(La Camera approva – Applausi).

(I deputati Genovese e Sisto hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole).